DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologia 130. Finanziarie Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.572, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete e diffondete questo numero con il discorso del compagno TOGLIATTI!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 114 | MARTEDI' 15 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

APPELLO DI TOGLIATTI AGLI ELETTORI NEL GRANDE COMIZIO DI FIRENZE

Votino contro la Democrazia cristiana tutti i cittadini preoccupati e colpiti dalla sua politica di miseria e di guerra

La partecipazione delle forze popolari alla direzione della cosa pubblica è necessaria alla democrazia e all'unità nazionale

TRE TEMI

FIRENZE, 14. — *Non è senza significato che il Segretario generale del P.C.I. abbia pronunciato il suo primo discorso elettorale, in questa campagna, proprio a Firenze popolare, in una città retta da una delle amministrazioni democratiche che presentano un più brillante bilancio di successi.*

Significato che è emerso subito dal primo tema fondamentale affrontato da Palmiro Togliatti nel suo discorso. Quale dovrebbe essere, ha chiesto Togliatti, l'impostazione naturale di questa campagna amministrativa? Dovrebbe ovviamente essere questa: le forze nuove che da cinque anni amministrano migliaia di comuni italiani, hanno adempiuto bene o male il compito loro assegnato dal popolo? Hanno amministrato onestamente o no, hanno operato o no nell'interesse di tutte le categorie dei cittadini che vivono del proprio lavoro? Su questi argomenti, invece, vi è silenzio completo da parte degli oratori e della propaganda governativa. Ed è ben comprensibile che sia così: i governativi hanno un bilancio gravemente negativo da offrire, e niente possono opporre agli ammirevoli risultati delle amministrazioni popolari.

Invece il governo e la D.C. — e qui Togliatti ha affrontato il secondo tema principale del comizio — preferiscono portare la campagna elettorale amministrativa sul terreno dell'imposizione politica, sul solito e ormai scontato terreno del 18 aprile. Ebbene, quali sono, nel quadro della situazione generale del Paese, i problemi essenziali della vita nazionale? Togliatti ne ha indicati tre: l'esistenza di un malcontento larghissimo per la politica economica del governo e, in genere, per la politica interna di miseria, di ingiustizia, di repressione; l'esistenza di una paurosa prospettiva di guerra, aperta dalla politica di asservimento all'imperialismo aggressivo americano; la necessità della partecipazione delle classi lavoratrici, degli strati avanzati della popolazione alla direzione della cosa pubblica, sia sul piano nazionale che sul piano locale. Su questo l'oratore è stato esplicito: perchè si possa avere nel Paese un clima più sereno di dibattito democratico e non un clima di discordia, perchè l'unità nazionale sia mantenuta e rafforzata, è necessario che i rappresentanti delle forze del lavoro e dei loro partiti partecipino alla direzione delle pubbliche amministrazioni e dello Stato.

Da tutto ciò deriva la conclusione che Togliatti ha posto come terzo tema del suo discorso di Firenze. Per chiunque pensi che sia urgente e necessario cambiare qualcosa in Italia, sia sul terreno della politica sociale ed economica che sul terreno della politica estera, le elezioni amministrative offrono una occasione per «dare una lezione» alla Democrazia Cristiana, e per dimostrare la propria volontà di pace.

Particolare interesse hanno avuto i passaggi del discorso in cui Togliatti ha espresso le sue riserve sull'atteggiamento «nuovo» di cui farebbero mostra le gerarchie ecclesiastiche. Li attendiamo alla prova dei fatti, ha detto. E proprio oggi le prese di posizione del cardinale Della Costa e dei vescovi liguri sono venute a confermare la fondatezza di tali dubbi.

FIRENZE, 14 — Firenze ha accolto ieri, con una grandiosa e indimenticabile dimostrazione, il compagno Palmiro Togliatti, il quale ha pronunciato in Piazza dell'Indipendenza il suo primo discorso di questa campagna elettorale. Il comizio era annunciato per le 16,30. Fin dalle primissime ore del pomeriggio, lunghi cortei, alla cui testa erano bandiere nazionali, bandiere iridate della pace e bandiere del Partito — si sono mossi da ogni quartiere, affluendo verso la località del comizio. Alle 16 Piazza dell'Indipendenza, la più grande piazza di Firenze, gremita di popolo, presentava un colpo d'occhio impressionante. E ancora decine di migliaia di persone continuavano a giungere, affollando a perdita d'occhio le vie d'accesso. Centomila, duecentomila persone? Difficile stabilire una cifra. Inoltre, gli altoparlanti sistemati in Piazza della Repubblica, al centro della città (l'impianto era stato realizzato volontariamente dagli operai della Selt-Valdarno), hanno permesso ad un altro altissimo numero di cittadini di ascoltare il discorso del segretario generale del PCI.

Nella piazza del comizio, dinanzi al grande palco montato sotto il monumento a Bettino Ricasoli, spiccava lo stemma gigliato di Firenze. Vivissimi applausi hanno salutato, al suo arrivo, il compagno Mario Fabiani, sindaco della città.

Togliatti è giunto in Piazza dell'Indipendenza alle 16,45, accompagnato dal compagno Bardini, segretario regionale della Toscana, dal compagno Mazzoni, segretario della Federazione fiorentina, dal compagno Gaiani, vicesegretario, dal compagno Montelatici, segretario della Camera del Lavoro, dai parlamentari, dagli assessori e dai consiglieri comunali democratici.

Un'ovazione immensa, che si prolunga per diversi minuti, lo accoglie. Vittorio Bardini gli porge, dal microfono, il benvenuto del popolo fiorentino, che è orgoglioso delle realizzazioni della sua amministrazione democratica, ed è deciso a difenderla e a conservarla. Poi, alle 17 precise, il compagno Togliatti prende la parola, salutato — allorchè inizia a parlare — da una nuova manifestazione di affetto.

Parla Togliatti

Cittadini di Firenze e della Toscana, lavoratori, amici, compagni.

Voi non potete immaginare quanto sia grande la mia gioia nel ritrovarmi oggi, insieme con voi, in una di queste belle giornate del maggio di Firenze, quando sembra che i raggi del sole un poco velato diano un rilievo più dolce alle luci e alle ombre delle bellezze della vostra città, stendano su di esse un velo particolare di serenità.

Ci ritroviamo dopo alcune peripezie per me non fortunate; ed anche per questo sono lieto di ritrovarmi con voi, perchè so che mentre vi sono stati uomini politici, anche di rilievo e che pretenderebbero di essere rispettati — come Scelba, come De Gasperi — i quali non si sono vergognati di trarre profitto persino dalla disgrazia di un loro avversario politico per tentare di gettare sopra di lui un certo discredito, so che anche allora voi eravate sicuri, come io ne ero sicuro, che ci saremmo incontrati di nuovo, in una giornata come questa, di distensione, di colloquio col popolo.

Ci troviamo oggi mentre la vostra città si prepara a un confronto politico e a una scelta elettorale, alla battaglia per la elezione della propria amministrazione municipale. La stessa battaglia verrà combattuta nella vostra provincia, nelle altre province toscane, nella maggior parte delle province dell'Italia settentrionale, in alcune regioni meridionali e lontano, nell'isola autonoma della Sicilia.

Di quale lotta si tratta? Come viene impostata questa lotta? E come la impostiamo noi? Che cosa diciamo noi al popolo in questo momento? Che cosa gli proponiamo di fare?

La maggior parte delle amministrazioni comunali italiane sono state formate nell'anno 1946; erano passati pochi mesi dalla fine della guerra e dalla liberazione d'Italia dall'invasore straniero, poco tempo dal crollo del regime fascista.

Vi era in tutto il popolo un anelito profondo di rinnovamento non soltanto politico ma anche economico, sociale. In quella situazione alcune migliaia di Comuni vennero conquistati da quei partiti i quali con particolare energia combattevano e combattono per un rinnovamento economico e sociale del nostro Paese. In alcune regioni quasi la totalità delle amministrazioni comunali passarono sotto la direzione di questi partiti e sono rimaste fino ad oggi nelle mani di amministratori socialisti, comunisti, democratici avanzati; tra l'altro ciò è avvenuto per le più grandi città dell'Italia settentrionale e centrale — Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Livorno e via via, per numerosissimi centri della vita provinciale.

(continua in 3. pagina 1. colonna)

Gli altri comizi

La giornata di domenica ha visto ancora una volta svolgersi una serie di grandiosi comizi elettorali del nostro Partito. Dovunque il concorso del pubblico è stato assai largo e significativo. Oltre al comizio del compagno Togliatti a Firenze, due grandi manifestazioni vanno particolarmente segnalate per la loro importanza: quella di Asti, dove ha parlato il compagno Pietro Secchia e quella di Mantova, dove il comizio è stato tenuto dal compagno Luigi Longo.

Il compagno Secchia ha sottolineato come la D.C. dichiari apertamente che la lotta di oggi è per essa la medesima di quella del 18 aprile 1948; il che — ha osservato l'oratore — equivale a dire che i democristiani non solo intendono continuare la stessa politica, ma evidentemente ripetere lo stesso inganno; ne discende che tutti coloro che sono scontenti di come la D.C. ha assolto ai propri impegni, voteranno contro di essa.

A Mantova il numero di cittadini accorsi ad ascoltare la parola del compagno Longo ha dimostrato ancora una volta come le lotta che il P.C.I. conduce sia l'unica corrispondente al senso di giustizia e alle aspirazioni fondamentali della grande maggioranza del popolo. Il compagno Longo ha invitato i cittadini mantovani a votare per coloro che godono della fiducia della cittadinanza e che hanno dimostrato di saper bene amministrare.

A Torino il compagno Celeste Negarville ha parlato — sempre nel quadro della campagna elettorale — nella piazzetta ex Reale gremita di cittadini, davanti a un enorme quadro del sindaco Coggiola, entusiasticamente acclamato dai cittadini. In Sicilia il popolo di Catania ha tributato al compagno Li Causi, venuto a tenere un comizio in quella città una accoglienza veramente trionfale, mentre a Siracusa parlava, davanti a una gran folla, il compagno Giancarlo Pajetta.

Significativo anche il grande successo del comizio del compagno Nenni a Pesaro e ad Ascoli. Nel Veneto, grandi e affollati comizi si sono svolti a Padova, dove ha parlato il compagno Mario Alicata; a Vicenza, dove ha parlato il compagno Ottavio Pastore; a Udine, dove ha parlato il compagno Laconi; a Treviso dove ha parlato il compagno Davide Lajolo. Il compagno Pietro Ingrao ha parlato ad Arezzo.

Pisciotta denuncia Mattarella, Alliata e Marchesano come i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra

Secondo il bandito l'attuale sottosegretario d.c. ai Trasporti avrebbe chiesto un'amnistia per la banda - Le collusioni fra polizia e fuorilegge - Pisciotta afferma che una lettera a firma di Scelba ordinava a Giuliano di sparare contro i comunisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 14 — *Questa mattina, nel corso dell'udienza più drammatica che si sia avuta nel processo per la strage di Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta, l'ex braccio destro di Giuliano, ha spezzato di colpo la lunga catena di omertà che proteggeva i mandanti della strage ed ha fatto i nomi di coloro che «ordinarono a Giuliano di sparare, ed ora vogliono avere il comando in Sicilia e in Italia». La strage di Portella e l'assalto alle sezioni comuniste, sono stati ordinati, secondo la deposizione di Pisciotta, 1) dall'on. Bernardo Mattarella, 2) dal principe Alliata; 3) dall'on. Leone Marchesano, 4) da Giacomo Geloso Cusumano.*

Pisciotta, calmo ma pallidissimo, non aveva ancora finito di dire l'ultimo nome, che nell'aula stipata di pubblico si levava un lungo grido di stupore e di indignazione. Avvocati e giornalisti dominavano a stento l'emozione, mentre il Presidente tuonava: «Silenzio o faccio sgomberare l'aula!». Ma invano: la atmosfera era ormai arroventata, e mentre fra il pubblico si accentuava il brusio e l'incrociarsi dei commenti nel pretorio, la fuga degli inviati speciali che correvano a trasmettere le notizie, aumentava la confusione. Pisciotta da parte sua ha continuato imperterrito a parlare senza essere interrogato: «Io non mi sono venduto la coscienza, non mi sono venduto, con tutto che mi abbiano voluto pagare a milioni, l'anima mia!». «Sono venuto a Viterbo di mia spontanea volontà e nessun poliziotto mi ha catturato! Mi sono presentato per fare giustizia!».

Presidente: *Questo non ci riguarda.*

Pisciotta: *Come non vi riguarda! E' tutta una catena! E' tutto legato insieme!*

Presidente: *Le domande le faccio io, o le fa lei?*

Avv. Crimafulli: *Presidente, mi lasci spiegare.*

Presidente. *Non le lascio spiegare nulla.*

L'on. Marchesano

L'on. Mattarella, sottosegretario democristiano ai Trasporti

Avv. Crimafulli: *Allora chiedo la parola!*

Presidente: *Ed io gliela nego. Silenzio. Pisciotta, basta!*

Finalmente il Presidente, un po' con le buone e un po' con energici colpi di pugno sul banco, è riuscito a dominare la situazione: nell'aula ritorna un certo silenzio mentre il magistrato dice: «Pisciotta, parlate di quello che volete, che si riferisca a Portella della Ginestra e agli assalti alle sedi comuniste».

Pisciotta: *Respingo con disprezzo l'accusa di aver partecipato alla strage di Portella: non sono un sanguinario come Salvatore. Non sono bandito per uccidere, nè bandito per rubare. Ho fatto parte della banda per i fatti dell'EVIS e conobbi Giuliano come capo politico. Dopo l'EVIS venne l'amnistia e tornammo alle nostre case. Avevamo combattuto per ordine di Finocchiaro Aprile, del duca di Carcaci, del barone Stefano La Motta e di Concetto Gallo che ha assassinato otto carabinieri ed ora è onorevole! Anche allora ci avevano fatto delle promesse. Quando noi eravamo tornati a casa vennero allora i rappresentanti della D. C. e del partito monarchico a mettere in testa a Giuliano altre promesse e a dire che si doveva combattere contro il comunismo. Io dissi a Terridu: Badu, non ti mettere con queste canaglie perchè come ti hanno tradito i primi, ti tradiranno anche i secondi! Ma lui non mi dette retta, e cominciò allora di nuovo a sparare.*

Presidente: *Che cosa vi avevano promesso costoro?*

Pisciotta: *Avevano promesso che qualora la D. C. fosse andata al timone dello Stato, saremmo stati tutti liberi! E se no, ci avrebbero fatti espatriare nelle terre del principe Alliata, in Brasile!*

Presidente: *Chi venne a parlare con Giuliano?*

Pisciotta: *Vennero tutti e quattro coloro che io ho nominato. I primi tre stavano in contatto con Roma, e l'ambasciatore fra loro e la banda era Cusumano.*

Presidente: *Voi assisteste alla riunione?*

Pisciotta: *Sì, a tutte.*

Presidente: *E in queste riunioni essi ordinarono a Giuliano di compiere la strage?*

Pisciotta: *E chi l'ha mandato allora a sparare su quei poveretti?*

Presidente: *Voi non partecipaste alla strage di Portella?*

Pisciotta: *Io non c'ero. Ma se c'ero io a Portella avrei sparato su quelli che sparavano sulla folla!*

Presidente: *Avete sentito parlare della riunione di Cippi?*

Pisciotta: *Nessuna riunione si è tenuta a Cippi: quelle sono tutte sciocchezze.*

Presidente: *Ma c'è scritto nel memoriale di Giuliano.*

Pisciotta: *Quel memoriale io lo classifico balordissimo perchè fu fatto fare a Giuliano, ma serviva ad altri!*

Presidente: *Ma ci furono allora queste riunioni?*

Pisciotta: *Sì, quelle con i mandanti!*

Presidente: *No, voglio dire prima della strage.*

Pisciotta (scattando): *Ma non ci furono altre riunioni. Queste con i mandanti furono le sole riunioni! Che altro volete?*

Presidente: *Dove si tennero queste riunioni per preparare la strage di Portella?*

Pisciotta: *Una, la prima, si tenne ad Alcamo presso le Case Nuove, un'altra a Boccadifalco in casa del noto mafioso Ernesto Maraci, un'altra a Passo di Rigano, la quarta a Partinico in casa di quell'altro noto mafioso che si chiamava Santo Flereo. A tutte ho preso parte anch'io.*

Presidente: *Che cosa ci potete dire della lettera che Sciortino portò a Giuliano, in contrada Saraceni, alla vigilia della strage di Portella?*

Pisciotta: *Fu il Cusumano che portò la lettera. Ed ora quel documento è nelle mani di Pasquale Sciortino, in America. E per questo, anche dopo essere stato arrestato, Sciortino è stato rilasciato!*

Presidente: *Come volete dire?*

Pisciotta: *Voglio dire che Sciortino fu arrestato una volta dall'Interpol, ma non fu tradotto perchè evidentemente non conveniva.*

Presidente: *Lasciate stare gli apprezzamenti. Sapete nulla della lettera di Saraceni? Ricordate di averla vista o di averla letta?*

Pisciotta: *Io vidi la lettera portata da Sciortino a Saraceni; non ricordo esattamente come fosse, ma posso riassumerla in queste parole: «Caro Giuliano, siamo sull'orlo della disfatta del comunismo. Col vostro aiuto ed il nostro lo possiamo distruggere e qualora la vittoria sarà nostra, voi avrete l'impunità su tutto». Era firmata Scelba.*

Presidente: *E quando la vedeste voi?*

Pisciotta: *Dopo i fatti di Portella, qualche mese dopo.*

Presidente: *Sapete allora chi è andato a Portella della Ginestra?*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

L'on. Alliata

PRIMA ANCORA CHE S'INSEDI LA COMMISSIONE!

Il Tesoro rifiuta fin d'ora qualsiasi aumento agli statali

L'agitazione degli statali continua a richiamare l'attenzione del mondo politico e sindacale. Il Presidente del Consiglio se n'è occupato parlando a Genova.

De Gasperi ha dato una dimostrazione nuova della sua insofferenza verso le leggi dello Stato e gli organi cui spetta applicarle ed interpretarle. Egli ha cercato infatti di giustificare le misure repressive e le intimidazioni messe in atto dal governo contro gli scioperanti, con una sentenza del Consiglio di Stato francese! E questo proprio all'indomani di una sentenza del Consiglio di Stato italiano, il solo che De Gasperi dovrebbe ascoltare, che riconosceva pienamente legittimo il diritto di sciopero.

Nella giornata di oggi, comunque, si insedierà la commissione interministeriale incaricata di definire con il governo un nuovo congegno della scala mobile. Della commissione fanno parte il vice segretario della CGIL Lama e il vice segretario della Federazione Statali Fiorentino, oltre a due rappresentato dalla CISL, due dell'UIL e uno della Scuola media.

A questo proposito il segretario generale della CGIL, compagno Di Vittorio, in un discorso pronunciato domenica a Palermo ha precisato che il problema dei pubblici dipendenti non si esaurisce semplicemente nella scala mobile; «In una recente riunione al ministero del Lavoro — ha detto Di Vittorio — abbiamo accettato di affrontare il problema della scala mobile, ma si sbaglierebbe il ministro Marazza se pensasse che noi ci fermeremo al solo problema della scala mobile: noi ci batteremo anche per gli aumenti agli impiegati pubblici».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo si è avuta ieri una testimonianza clamorosa della malafede che anima i ministri. L'agenzia ANSA ha infatti trasmesso la seguente nota attinta negli ambienti del ministero del Tesoro. Da informazioni assunte in ambienti responsabili, scrive l'agenzia, risulta che il Tesoro, in merito agli aumenti richiesti per gli statali «*mantiene fermo il proprio punto di vista chiaramente espresso nelle lettere comunicate alle organizzazioni sindacali; si esclude perciò, ancora una volta, ogni possibilità di aumento degli oneri di bilancio per il personale. Il Tesoro è favorevole allo studio di un più idoneo congegno di scala mobile, ma ritiene che le conclusioni dell'apposita commissione non potranno essere senz'altro impegnate per il governo e comunque non potranno serbire che per provvedimenti da adottarsi in avvenire*».

A fianco degli statali i pensionati pongono con sempre maggiore urgenza il problema del loro diritto alla vita. Ieri l'Esecutivo della Federazione pensionati ha riaffermato l'inderogabile e urgente necessità della realizzazione delle seguenti richieste avanzate al governo: 1) acconto di tremila lire ai pensionati della Previdenza; 2) applicazione della scala mobile per tutte le categorie di pensionati; 3) estensione a tutti i pensionati dell'assistenza sanitaria gratuita.

CHE COSA FARAI OGGI PER LA POPOLARIZZAZIONE

Cronaca di Roma

DELLA CAMPAGNA DI PACE PER UN INCONTRO FRA I 5!

RECLUTATI IN TRE MESI

Altri 1300 nuovi compagni

Una gara di emulazione lanciata dalla Segreteria della Federazione

La Segreteria della Federazione comunista ha esaminato l'andamento della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito. La Segreteria esprime il ringraziamento più vivo a tutte le organizzazioni di base, a tutti i compagni che hanno saputo condurre avanti con successo la campagna di tesseramento, realizzando importanti risultati.

La Segreteria sottolinea in particolare il fatto che, grazie all'opera generosa e costante dei compagni, all'alto grado di capacità politica dimostrato dalle Sezioni e dalle cellule, si è riusciti a reclutare al Partito, dal febbraio ad oggi, 1.300 nuovi combattenti della pace e del socialismo. Questo successo è tanto più significativo in quanto è stato realizzato proprio in risposta alla vergognosa e menzognera campagna di diffamazione e di divisione orchestrata dalla stampa gialla che ha tentato invano di speculare sul caso delle spie Cucchi e Magnani.

La classe operaia e i lavoratori romani hanno così dato, ancora una volta, prova della loro maturità politica, della loro fedeltà al Partito Comunista, guida sicura del proletariato.

La campagna del reclutamento del 5.000, lanciata in risposta agli spregevoli individui Cucchi e Magnani sarà pertanto pienamente e sicuramente realizzata. La Segreteria della Federazione, nell'invitare tutte le organizzazioni a portare avanti la campagna informa le Sezioni e le cellule che è indetta una campagna di emulazione che terminerà il 14 luglio, con una prima tappa al 2 giugno.

La Segreteria della Federazione è certa di poter dimostrare tutto il nostro affetto e la nostra stima al capo del Partito, compagno Togliatti, annunciando il 14 luglio il pieno successo di questa importante battaglia politica.

Un'assemblea di mutilati per il problema degli alloggi

Si è tenuta ieri una imponente assemblea di mutilati e invalidi di guerra alla Casa Madre per affrontare e discutere l'annoso problema degli alloggi.

Dopo aver constatato che attualmente esistono ancora 700 mutilati che vivono in baracche e caverne, i presenti hanno rivendicato l'assegnazione degli alloggi esistenti nei Villaggi dei Pellegrini.

Al termine della riunione sono state costituite alcune commissioni che si recheranno dal Prefetto e all'Istituto delle case popolari per chiedere l'immediata soluzione del problema.

L'Esecutivo Federale si riunisce giovedì

Giovedì alle ore 15,30 si terrà la riunione del Comitato Esecutivo della Federazione comunista; all'o.d.g.: Risultati della campagna «Per un governo di pace»; Lotta dei dipendenti pubblici e lotta per l'orario unico; Varie.

SOSPESO ALL'A.T.A.C. IL LAVORO STRAORDINARIO

Oggi duecento vetture in meno sulla rete autofilotranviaria

Per ogni ora extra un conducente viene defraudato di 192 lire - Quasi un miliardo di profitto nel 1950

L'utente sprovveduto, colui che, in genere non usa leggere nemmeno le cronache dei giornali, sarà rimasto sorpreso ieri mattina (e ancor di più lo rimarrà oggi) per l'accentuato disservizio auto-filo-tranviario. Oltre un centinaio di vetture non sono infatti ieri uscite dai depositi (e ancor meno ne usciranno oggi) perchè il personale dell'azienda, essendo ormai giunto al colmo della sopportazione per rivendicazioni inappagate, dopo aver protestato con lo sciopero generale il 27 aprile scorso, constatata la persistente sordità del governo, della Confindustria e dei dirigenti delle aziende, ha scioperato sabato scorso per altre due ore, e, constatata ancora una volta la medesima sordità dei medesimi organismi cosidetti responsabili, ha deciso di sospendere ieri ed oggi l'effettuazione di ore straordinarie.

Che cosa c'entra la riduzione del servizio con le ore straordinarie non effettuate? Questa la domanda che si poneva ieri l'utente sprovveduto colui che in genere non usa leggere nemmeno le cronache dei giornali. Rarefazione delle vetture maggiore del solito le code alle fermate più grossi e più spettacolari del solito i grappoli umani: ma che c'entrano in tutto questo le ore straordinarie non effettuate?

Evidentemente il lettore sprovveduto ignora che il 25 per cento del servizio autofilotranviario della Capitale va avanti con gli straordinari, cui il personale deve quotidianamente sottoporsi. La causa di questo stato di cose risiede nel rifiuto da parte della direzione dell'azienda ad assumere personale sufficiente per il gravoso servizio. Naturalmente anche questo rifiuto ha una sua causa ed essa consiste puramente e semplicemente nel tentativo dell'amministrazione dell'Atac di tamponare il proprio bilancio ricorrendo al supersfruttamento del personale.

Le ore straordinarie costano infatti ben il 60 per cento in meno delle ore ordinarie. Un conducente, che viene a costare per ogni ora ordinaria di lavoro 330 lire, per ogni ora straordinaria viene invece a costare 138 lire: da ciò si deduce chiaramente che su ogni conducente, l'azienda viene a guadagnare 192 lire, guadagno che non realizzerebbe se il lavoro extra compiuto da uno stesso tranviere che ha già fatto il suo turno, dovesse essere invece compiuto da una «forza fresca».

Moltiplicando il dato di guadagno che realizza l'azienda sui soli conducenti (192 lire) per i 4 milioni 85 mila ore straordinarie che sono state effettuate da tutto il personale nel corso del 1950 arriviamo già a una somma di 784 milioni 320 mila lire che è stata sottratta alle tasche dei lavoratori; siccome risulta che personale d'altra qualifica viene sottoposta ad un maggiore sfruttamento, secondo i calcoli noti alla stessa amministrazione, l'Atac ha ricavato dalle ore straordinarie del 1950 una somma che supera i 900 milioni.

Già nel primo trimestre di questo anno gli straordinari effettuati all'Atac hanno superato il milione di ore e si prevede quindi, che alla fine del 1951 la situazione sarà perlomeno identica a quella dell'anno passato.

L'inconcepibile è che il Comune si disinteressa completamente di quanto accade in una delle sue maggiori aziende; il Comune, per esempio, è perfettamente al corrente che l'Atac prevedeva sin dal 1948 un organico di 10mila 123 unità, mentre a tutt'oggi non ne sono in servizio nemmeno novemila.

Abolendo, dunque, o limitando fortemente gli straordinari, l'azienda tranviaria romana potrebbe rendersi altamente benemerita non solo nella lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori, ma anche nella lotta contro la disoccupazione: perlomeno 1500 senza lavoro troverebbero un'occupazione dignitosa e qualificata, il personale dell'azienda si libererebbe da un peso intollerabile e il servizio risparmierebbe tanti accidenti all'utente sprovveduto e no.

Un'ultima domanda potrebbe farsi colui che, in genere, non legge nemmeno le cronache dei giornali: le attuali rivendicazioni dei tranvieri (rivalutazione salariale e adeguamento della scala mobile) e l'assunzione di nuovo personale non potrebbero contribuire ad aggravare il bilancio aziendale e costringere, quindi, la amministrazione ad aumentare le tariffe?

La polemica fra gli economisti borghesi e non borghesi sulla dipendenza degli aumenti dei prezzi e delle tariffe dagli aumenti dei salari è vecchia quanto il cucco e tutti sanno che è l'ascesa dei prezzi a provocare quella dei salari e non viceversa; ma in questo caso è la stessa direzione dell'Atac che ci soccorre per tranquillizzare l'utente. Dal 1948 ad oggi, la scala dell'incidenza dei salari e degli stipendi del personale sul bilancio aziendale è stata caratterizzata dalle seguenti percentuali: 1948: 85 per cento; 1950: 61 per cento; 1951: 56 per cento. Nè si potrà negare che dal 1948 ad oggi, gli autoferrotranvieri abbiano avuto aumenti e adeguamenti salariali alla stessa stregua di altre categorie di lavoratori.

Nessuna giustificazione, quindi, per tanta intransigenza e tanta caparbietà: stamane, nell'incontro delle parti che dovrebbe avvenire dinanzi al Ministro del Lavoro, padroni e autorità si mettano la mano sulla coscienza

PASQUALE BALSAMO

Ieri i grappoli si sprecavano: Centonovantun vetture dell'Atac (91 tram, 52 filobus, 48 autobus) sono rimaste ieri nei depositi; la direzione dell'azienda, nell'intento di fiaccare la forma di protesta del personale, ha comandato un certo numero di controllori a svolgere le mansioni di conducente e fattorino, ma ciò oggi non si ripeterà per disposizione dei Sindacati.

UN NOSTRO LUTTO

L'altra notte è venuto a mancare, stroncato da male inesorabile, il compagno Ernesto Lepori, linotipista della nostra tipografia e membro della Commissione Interna dell'U.E.S.I.S.A. Il compagno Lepori era molto conosciuto fra i tipografi e i giornalisti romani per la sua infaticabile attività e per le sue alte doti professionali che lo avevano reso uno dei migliori operai della categoria. Ai familiari del compagno Lepori giungano in questo doloroso momento l'espressione del più vivo cordoglio e l'affetto dei compagni de «l'Unità» e delle maestranze dell'U.E.S.I.S.A. Lo orario dei funerali, che avranno luogo nel pomeriggio, sarà pubblicato su «Paese-Sera»

DECISO AL CONVEGNO DEI PICCOLI OPERATORI

Una petizione al Parlamento contro l'eccessivo fiscalismo

Diciotto miliardi di protesti cambiari e 7000 sequestri - L'ordine del giorno conclusivo dei lavori

Si è tenuto ieri nell'aula Magna del liceo «E. Q. Visconti» l'annunciato Convegno dei piccoli operatori economici. Erano presenti gli on.li Mario Berlinguer, che ha presieduto i lavori, Aldo Natoli e Oreste Lizzadri, i consiglieri comunali Zerenghi, Lapiccirella, Mazzoni e Franchellucci, il sig. Gismondi, presidente dell'Unione provinciale artigiani, il sig. Panosetti, segretario dell'Unione, e i dirigenti di numerose associazioni, tra cui l'Ass. Piccoli coltivatori diretti, l'Unione Viticoltori, la Federazione Cooperative e il comitato d'iniziativa dei piccoli commercianti.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal sig. Gismondi, che ha illustrato la situazione economica delle categorie intervenute al convegno. Soffermandosi particolarmente sulle condizioni dei piccoli operatori di Roma e provincia, Gismondi, ha rilevato come l'andamento dei protesti cambiari sia raddoppiato ed essi abbiano raggiunto nel 1950 la paurosa cifra di 18 miliardi e 700 milioni e i sequestri, che in tutto il 1950 erano stati 4000, nei primi quattro mesi del '51 siano giunti a 7000 per un ammontare di duecento milioni.

Hanno preso, quindi, la parola il senatore Berlinguer, il consigliere Zerenghi, il sig. Panosetti, il sig. Mazzocchi, segretario del sindacato Venditori Ambulanti, Crespi, per i tassisti, Cesaroni, per i coltivatori diretti, Piccirilli per le consulte tributarie e numerosi altri piccoli operatori economici, i quali hanno esposto i problemi particolari di ogni categoria.

Tutti hanno unanimemente chiesto la riduzione delle aliquote di Ricchezza mobile, dell'IGE in abbonamento e dell'imposta complementare per i primi scaglioni e la fissazione di un più elevato margine di esenzione; l'allargamento del campo di applicazione delle imposte di consumo, la discriminazione dei generi per qualità e l'esenzione dei generi di prima necessità; la fissazione del livello delle supercontribuzioni delle imposte di consumo alla misura massima del 50%; la fissazione di un effettivo minimo vitale e la discriminazione dei tipi di reddito per la imposta di famiglia; la soppressione dei tributi locali.

Al termine del convegno, che si è concluso con un ampio intervento del signor Coppa che ha puntualizzato le cause fondamentali della odierna crisi, i partecipanti hanno votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma che l'unica via di salvezza delle piccole imprese produttive e commerciali sia nella difesa attiva degli interessi della categoria e nella ferma opposizione alla politica attuale di depressione, di turbamento della normalità economica, di accentuato fiscalismo e di massicce spese improduttive; si indica nella realizzazione dell'unità di azione e nella partecipazione alla lotta dei lavoratori contro la disoccupazione e la smobilitazione industriale i compiti del comitato di difesa dei piccoli operatori; si da mandato al comitato di raccogliere con una petizione al Parlamento l'adesione delle categorie alla richiesta di diminuzione degli oneri fiscali e di preparare un convegno economico provinciale attraverso convegni locali e la discussione di una carta di rivendicazioni dei piccoli produttori e commercianti.

Quattro ore di sciopero dei lavoratori vetrai

I lavoratori del settore specchi e cristalli, in lotta da quindici giorni, hanno effettuato ieri per la terza volta, altre quattro ore di sciopero. Al termine dell'assemblea tenuta alla C.d.L. i lavoratori hanno approvato all'unanimità la intensificazione dell'agitazione e hanno stabilito di effettuare nel corso della settimana corrente un'altra sospensione di lavoro; decisi a condurre la lotta fino in fondo

Come è noto, questi lavoratori sono stati costretti ad affrontare l'agitazione per respingere l'assurda pretesa dei datori di lavoro i quali, con lo specioso pretesto di aver sciolto la loro associazione, non intendono applicare gli accordi per la rivalutazione salariale e la scala mobile, e non vogliono rispettare più neppure i contratti normativi e salariali

Ieri mattina infine, una delegazione di lavoratori elettro-telefonici dipendenti dalle ditte appaltatrici della Teti — i quali come è noto sono scesi anche loro da vari giorni in agitazione — accompagnata dal Segretario della C.d.L. Moronesi è stata ricevuta dal capo della Segreteria del Ministro delle PP. TT. al quale è stata esposta la grave situazione che si sta determinando tra le maestranze delle ditte appaltatrici a causa della sospensione, da parte della Teti, di commesse di lavoro alle ditte appaltanti.

L'alto funzionario ha promesso che della cosa sarebbe stato interessato direttamente il Ministro Spataro

RIDDA DI IPOTESI SUL DELITTO DI VETRALLA

La bella signora sconosciuta è una propagandista della D.C.?

L'assassinato aveva aderito alla lista elettorale clericale ma poi si era ritirato - Rapporti amorosi o politici?

Le indagini sul misterioso assassinio dell'impiegato della banca del Cimino, Antonio Cignini, sono entrate ieri in una nuova fase, con l'intervento di alcuni funzionari della Squadra Mobile di Viterbo, recatisi sul posto per dar manforte ai carabinieri di Vetralla. Indiscutibilmente, si tratta di un delitto efferrato quanto oscuro, tale insomma da mettere in imbarazzo anche il più esperto poliziotto. Com'è noto, il cadavere del Cignini è stato trovato all'alba di sabato nella sua auto Lancia-Augusta, freddato da un colpo di pistola alla nuca. La macchina era ferma a metà del tratto di strada che da Capranica reca a Sutri. La prima ipotesi fu che si trattasse di un delitto a scopo di rapina, ma poi, frugando attentamente nelle tasche del morto, i carabinieri trovarono 15 mila lire e alcuni oggetti di valore.

Un fazzoletto profumato, scoperto a pochi passi dall'automobile, e alcune impronte digitali, inconfondibilmente femminili, osservate sulla polvere di un parafango, hanno indotto i funzionari inquirenti a sospettare che nella faccenda ci fosse di mezzo una donna. Si è parlato così di una bella e giovane signora bionda, di origine bolognese, giunta alcuni giorni or sono a Vetralla, con la quale il Cignini aveva avuto dei contatti. Ieri, poi, si è precisato che questa bella e misteriosa signora e la giovane propagandista e sindacalista del partito democristiano, recatasi recentemente a Vetralla per tenere alcuni comizi elettorali nella zona, sarebbero la stessa persona. A quanto si dice, il Cignini aveva accettato, in un primo momento, di far parte della lista d.c. per le elezioni amministrative. Successivamente, però, si era ritirato, con una scusa assai banale, suscitando la più viva irritazione dei democristiani del posto.

Durante i suoi giri di propaganda nelle campagne del Viterbese, la sindacalista democristiana si fece sempre accompagnare in automobile dal Cignini. Giovedì scorso essi sono stati visti insieme per l'ultima volta. L'uccisione del Cignini è avvenuta probabilmente tra le ore 22,25 e le 22,45 di venerdì (così almeno hanno stabilito i carabinieri in base ad una serie di indizi e di testimonianze).

E' facile immaginare quanto fermento abbiano prodotto tutte queste notizie e indiscrezioni, trapelate dalla caserma dei carabinieri, sulla popolazione della zona. Ovunque non si parla che del delitto Cignini e si formulano le più diverse ipotesi e congetture. Tutti sono comunque concordi nel ritenere che la chiave del mistero sia la giovane democristiana, la quale si sarebbe ora recata all'Aquila. Sembra anzi che un maresciallo dei carabinieri si sia già recato in quella città per rintracciarla ed interrogarla sui suoi rapporti con il Cignini. Perchè questo è il punto più oscuro. Di quale natura erano questi rapporti? Semplicemente politici, o anche sentimentali?

Una chiara risposta a questa domanda costituirebbe un notevole passo avanti verso la scoperta degli autori di questo sanguinoso crimine.

Un'auto sbanda e investe due passanti

Un grave investimento è avvenuto ieri in via Trionfale. Verso le ore 11 l'auto targata Roma 47935 e condotta da Olindo Lorenzetti abitante in via Oslavia, a causa di una brusca fermata sbandava e investiva in pieno due passanti.

Si tratta del signor Umberto Renzi, abitante in via del Fico 5 e del piccolo Giuseppe Ciocconato di 5 anni, abitante in via Trionfale 201. Il Renzi ha riportato la frattura completa della gamba destra e il piccolo Ciocconato la frattura del piede sinistro per cui sono stati ricoverati a S. Spirito e ne avranno rispettivamente per 30 e 20 giorni.

Alle 15,30 di ieri, presso il bivio delle Capannelle una motovespa targata Roma 31884 e condotta dal ventiduenne Raimondo Carta, abitante a Marino in via Ferentun 40, con a bordo il 23enne Giustino Del Sette, abitante in via Valli 20 a Marino, nell'attraversare un ponte di legno, slittava e precipitava dall'altezza di circa tre metri in un fossato sottostante.

E' arrivato Spencer Tracy

Proveniente da Napoli è giunto ieri mattina a Roma il noto attore cinematografico Spencer Tracy, che ha preso alloggio al Grand Hotel, dove si è incontrato con Katherine Hepburn, anch'essa ospite della nostra città da pochi giorni. Il popolare attore ripartirà tra quindici giorni per Londra.

GRAVE ATTO DI DELINQUENZA ALLA BATTERIA NOMENTANA

Selvaggiamente aggredito e rapinato dell'orologio e di un anello d'oro

Gli aggressori, due disoccupati di ventun anno arrestati

Un'inchiesta aperta giorni or sono dal commissario Moriacchi della Squadra Mobile su una grave rapina denunciata al Commissariato di Porta Pia ha gettato uno sprazzo di luce sul triste e torbido mondo degli anormali, dei quali più volte si è dovuta occupare la polizia in occasione di gravi e foschi delitti. L'inchiesta si è conclusa con l'arresto di due giovani, anzi giovanissimi disoccupati, che, spinti dalla fame e dal bisogno, si erano da tempo dedicati allo sfruttamento di quei disgraziati che con loro si accompagnavano, per soddisfare una insana passione.

Verso la mezzanotte di martedì scorso, il trentaquattrenne Pietro Croce, nato a Messina, cameriere disoccupato, abitante in via Principe Amedeo 92, si recava al Commissariato di Porta Pia, in via dei Villini, e denunciava che un'ora e mezza prima, mentre soddisfaceva un bisogno presso la linea ferroviaria Roma-Firenze, all'altezza di via Chelren, era stato aggredito da due giovani sconosciuti i quali, dopo averlo tramortito con pugni e calci, lo avevano derubato dell'orologio, di un anello d'oro e di alcune migliaia di lire. Sul grave episodio di delinquenza (avvenuto quasi contemporaneamente a quello di via Poggio Moiano), venivano svolte indagini dai funzionari del Commissariato, senza però molto successo. Interveniva perciò la Squadra Mobile

Il Croce veniva convocato in Questura dal dott. Moriacchi e interrogato a lungo e accuratamente sulla rapina di cui era stato vittima. Dopo aver confermato come vera e autentica la prima versione dei fatti fornita al commissariato, egli cadeva in varie contraddizioni. Sospettando che il cameriere non fosse del tutto sincero, il dott. Moriacchi lo fermava, per indurlo a rivelare la verità.

Egli dichiarava di aver conosciuto uno dei due giovani aggressori il giorno precedente al cinema La Fenice. Il giovane si chiamava Giorgio. Insieme, si erano recati a Villa Borghese, restandovi a lungo, fino a tarda notte. Il giorno seguente, si erano nuovamente incontrati alla stazione Termini, verso le 19,30, con l'intenzione di passare alcune ore insieme.

Sulla base dei connotati forniti dal Croce, il giovane Giorgio è stato identificato per il 21enne Giorgio Nuna, abitante in via Ignazio Ciampi 18, facchino disoccupato, e tratto in arresto. Tradotto in questura e interrogato, dopo aver invano tentato di negare, il giovanotto si è infine deciso a dire tutta la verità. Egli ha confessato di aver preso accordi con il coetaneo Giovanni Perra, autista disoccupato, abitante in via Tripoli 58, per aggredire e rapinare il Croce, approfittando della sua inferiorità fisica. A tale scopo egli condusse il cameriere nei pressi della Batteria Nomentana. Giunto a poca distanza dalla caserma Bianchi, entrò in una tabaccheria con la scusa di acquistare delle sigarette e avvertì il Perra di tenersi pronto e di seguirlo a breve distanza. Uscito dalla tabaccheria, si ricongiunse con il Croce e insieme con lui si avviò verso la ferrovia. Il complice lo seguiva da presso. Giunti in luogo solitario, i due giovani si scagliarono contro il Croce, lo stordirono e lo rapinarono.

Il Nuna e il Perra, che è stato anch'egli arrestato, sono stati tradotti insieme a Regina Coeli. L'orologio e l'anello sono stati recuperati presso il trentenne Eraldo Anzevino, abitante in viale Eritrea 65, che li aveva acquistati per la somma di 6.000 lire. L'Anzevino è stato denunciato per ricettazione.

ERA BIGAMO LO SPOSO NOVELLO

Prelevato dal talamo nunziale condannato a tre anni e mezzo

E' comparso ieri dinanzi alla IX Sezione del Tribunale Penale (Pres. Oliva, P. M. Vescichelli) tale Luigi Vesciulillo, imputato di bigamia, di falso materiale continuato e di false generalità.

Il Vesciulillo convolò a nozze nel 1948 con tale Annunziata Cancelli. Lì sera delle nozze, mentre i coniugi si erano da poco ritirati in una stanza dell'albergo Nizza a Roma, ebbero la cattiva sorpresa di vedersi capitare tra capo e collo gli agenti di P.S. che trassero in arresto il novello sposo. Costui, valendosi di falsi documenti intestati a tali Umberto Minenne e Pasquale Tusone aveva tratto in inganno la fanciulla; infatti, sin dal 1947 egli era regolarmente sposato con una certa Rosa Neve.

Il Vesciulillo che era stato in precedenza condannato più volte per furto, truffa e ricettazione, è stato condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione, per bigamia.

Violento incendio alle «Arti Grafiche»

Un violento incendio si è sviluppato ieri sera nel deposito di residui di carta da macero dello stabilimento Arti Grafiche in via Pellegrino Matteucci 10, di proprietà del sig. Luigi Salomone abitante in via Parco Popoli 5.

Verso le 20,30, per cause non ancora accertate, la carta in deposito nel magazzino prendeva improvvisamente fuoco. Nel magazzino si trovavano alcuni operai che a stento riuscivano ad aprirsi un varco tra le fiamme, soffocati da una densa cortina di fumo, uscendone fortunatamente incolumi. Essi provvedevano ad avvertire telefonicamente i Vigili del Fuoco che giungevano poco dopo sul posto. Dopo circa un'ora e mezza essi riuscivano a domare l'incendio che ha provocato danni per circa 200 mila lire.

Il medico di Settebagni nel Comitato per la pace

La campagna per un incontro dei Cinque Grandi ha avuto nuove notevoli adesioni. A Settebagni, dopo una manifestazione presieduta dalla prof. Alessandrini, il medico condotto, dott. Milleto, iscritto alla d. c., ha aderito al locale Comitato per la pace. Il C.D. della Federazione provinciale delle Cooperative e Mutue, nel quale sono rappresentati anche i partiti governativi, ha fatto propria la richiesta per un incontro dei Cinque Grandi.

Si sono intanto costituiti i comitati giovanili delle scuole «Augusto» e «Giovanni da Procida» con la partecipazione di giovani di diverse tendenze politiche; i comitati si sono impegnati ad organizzare una più larga partecipazione di studenti degli istituti al convegno delle Giunte Giovanili di domenica prossima.

RIUNIONI SINDACALI

La F. E. della C.d.L. giovedì alle 17,30. O.d.g.: 1) Campagna per un incontro fra i 5 Grandi; 2) Bilancio della lotta in corso; 3) Varie ed eventuali.

EDILI: Oggi alle 19,30 ass. nelle sezioni Tuscolo e Garbatella.

EDILI: Domani alle 19,30 ass. nelle sezioni Tuscolo e Quadraro.

METALLURGICI: Domani alle 18,30 riunione del C.D. in Sede.

AMICI DE «L'UNITA'»

CORRISPONDENTE FERROVIARIO: Domani alle 17 tutti le responsabili alla stazione presso l'UFF. Propaganda.

Sotto le arcate del Colosseo!

I turisti che ieri si recavano a visitare il Colosseo, imponente monumento dell'antica Roma, hanno potuto prendere visione diretta di un altro documento testimone questa volta, della civiltà della Roma di Rebecchini e del governo De Gasperi. Sotto un arco accampato con le suppellettili, era la famiglia dello operaio Gino Giovannetti, impiegato presso la ditta COFEP, con la moglie Ester, la vecchia suocera settantenne e i figli: Mariuccia di 22 anni, Clara di 21, Silvano di 20, Romano di 18, Franca di 13, Enzo di 13, Luciano di 9 e Piero di 7 anni. Il detto popolare: «Ma che abiti sr Colosseo?» trova purtroppo tragico riscontro nella realtà dei fatti, in questa Roma degli sfratti a catena e della miseria dilagante!

Due nere trombe d'aria hanno minacciato Ciampino

Fulmini su due aerei in navigazione

Ieri mattina i servizi tecnici dell'Aeroporto Internazionale di Ciampino si sono messi in allarme quando due trombe d'aria provenienti dal Nord hanno profilato la minaccia di invadere il grande aeroscalo. Le trombe d'aria si erano manifestate come due cunei nerissimi, dei quali uno di vaste proporzioni, improvvisamente sbucati dal cielo nuvoloso. La minaccia si è però dissipata essendosi le due trombe di aria disciolte prima di raggiungere il campo, cosicchè nessun intralcio si è avuto nel regolare svolgimento del traffico aereo.

Le cattive condizioni atmosferiche hanno tuttavia causato il rientro all'aeroporto di un DC/3 dopo un'ora e mezza di volo. Tale apparecchio, in volo non di linea, con una ventina di passeggeri tra cui donne e bambini che si recano da Bruxelles nel Congo Belga, aveva dovuto già interrompere il volo a causa di una avaria al motore. Il pilota, pur essendo stato l'aereo completamente rimesso a posto, ha creduto prudente tornare indietro a causa del maltempo rimandando a oggi il proseguimento del viaggio.

Un fulmine ha colpito un aereo di linea della L.A.I. in viaggio da Roma a Reggio Calabria. Nessun danno a quanto ci è dato sapere è stato però sofferto dai passeggeri nè dall'aereo. Un altro DC/3 di linea della stessa compagnia L.A.I. ha avuto un volo difficile a causa del maltempo. Partito da Ciampino alle 7 è tuttavia giunto regolarmente alle 10,40 ad Atene.

Il violento temporale di questa notte ha provocato i consueti allagamenti.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi martedì 15 maggio (135-230): S. Torquato. Il sole si leva alle 4,55 e tramonta alle 19,44.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 47, femmine 42; nati morti 1; morti maschi 20, femmine 17. Matrimoni trascritti 74.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 9,6-17,4. Si prevede tempo instabile con annuvolamenti e pioggia. Temperatura invariata.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: «Filumena Marturana» all'Eliseo; «Vestire gli ignudi» al Pirandello.

— Cinema: «Giovanni perdona» all'Aurora; «Cavalcata d'eroi» al Flaminio e Preneste; «Quattro passi fra le nuvole» all'Odeon; «Cronaca di un amore» al Tuscolo; «Domani è un altro giorno» al Trieste; «Miracolo a Milano» al Delle Vittorie, Colo di Rienzo e Quirinale.

Assemblee e dibattiti

— Università Popolare romana. Oggi alle 18, nel salone del ristorante Miramare di Albano, parlerà il prof. Tombolini sul tema: «Come nacquero Albalonga e Roma».

— Domani alle 17, nella sede della società geografica italiana a Villa Celimontana, il col. Giovanni Canestrini della «Gazzetta dello Sport» terrà una conferenza dal titolo: «10.000 km. in automobile lungo le piste africane».

Mostre

— Una mostra di pittura e scultura sarà inaugurata il giorno 17 nella sede dell'Accademia americana in Via Aglio Massa 5. Chiusura il 24 maggio.

— E' stata inaugurata ieri, in Via Margutta 54, una personale del pittore Vincenzo Pirro, che espone 31 opere, tra cui 2 ritratti.

— Si inaugura oggi alla galleria «Il Fiocco» (P. del Popolo 19) una mostra personale di pittura e scultura di Maria Grazia Bernigia. La mostra resterà aperta fino al 24 maggio.

Richiesta di testimonianze

— La famiglia di Franco Schiavi, il ragazzo che rimase ucciso in un investimento provocato da un convoglio tranviario della Stefer alle ore 12,30 del 17 dicembre scorso all'altezza della chiesa di S. Hesa in via Gallina, desidera prendere contatto con quanti fossero in grado di produrre informazioni sull'incidente. Rivolgersi alla famiglia Schiavi in via degli Alessandri 49 (Orsoleccio).

Ringraziamento

— La famiglia del compianto Gaetano Rossi esprime il proprio ringraziamento a quanti hanno voluto partecipare ai funerali del caro estinto.

Lutto

— Si è spento la scorsa del prof. Paolo Acconso, preside dell'Istituto «Manfiani». Le queste mensile di grande dolore, pregano al prof. Acconso e a tutti i congiunti e parenti dell'estinto le condoglianze del nostro giornale.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

TETI: I comp. del C.D. delle cellule, delle CO. II. e del C.D. Sind. oggi alle diciassette e trenta in Fed.

ARBIOLIANENTO: Comp. del C.D. Sind. domani alle diciannove in Fed.

COMM. QUADRI: Sez. Flaminio: domani alle diciannove e trenta in Sez. per concordare e discutere il piano di lavoro (Piccadenti).

SEZ. ESQUILINO: Oggi ore 14,30 comp. Mazzocchi, Frate e rivendit. ambulanti di P. Vittorio all'Anpi.

Comit. DI CELLULA, membri delle CO.II. e del comitato attivisti sindac. del Poligrafico dello Stato di P. Verdi, Gino Capponi e Cartiera Nomentana mercoledì alle diciassette e trenta in Fed.

CONVOCAZIONI A.N.P.I.

Assemblee precongressuali: alle ore 20 a Pietralata (Pietralata e Portonaccio) e a Trionfale.

ITALIA - U.R.S.S.

Oggi ore 18,30 riunione dei resptn. dei Circoli Italia-URSS.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Giornali radio: 7, 8, 13, 14, 20. — Ore 7,10: Previs. tempo — 8,14: Mus. legg. — 12: Canti sud-americani — 13,20: Mus. rich. — 17: «Topolino e la rivolta allo zoo» — 18: Orch. d'archi — 18,35: Canzoni napoletane — 19,15: Sport — 19,26: Mus. rich. — 20,20: Sport — 20,40: Verdi: «Oberto conte di S. Bonifacio», 3 atti

RETE ROSSA — Ore 13,20: «Pronto Parigi qui Roma. Allo Rome ici Paris» — 14: Mus. richieste — 14,30: Orch. Nicelli — 17: Orch. Scalatti — 18: Banda — 18,25: Cori popolari — 19,20: Orch. Filippini — 19,56: Mus. rich. — 20,58: «Vita in due» — 21,10: Orch. Ferrari — 21,40: La discussione è aperta — 23,30: I menestrelli del jazz

TERZO PROGRAMMA — Ore 21,25: Musiche di Paul Hindemith — 22,05: «L'eccezione e la regola», un atto di Brecht.

Teatro Quirino
MEZZA ROMA HA VISTO
BIANCO e NERO
LA FANTASIOSA RIVISTA
AVANTI L'ALTRA META'
5ª Settimana di repliche
Eccezionalmente per pochi giorni
GORNI KRAMER
si esibirà con i suoi solisti
PREZZI NORMALI

OGGI ai Cinema
BRANCACCIO - TREVI - APPIO
SAVOIA - GIULIO CESARE
George RAFT
MARIE WINDSOR
AKIM TAMIROFF
Regia di ROBERT FLOREY
MAROCCO
distrib. lux film

TEATRO PALAZZO SISTINA
dal 15 al 20 Maggio 1951
STAGIONE LIRICA DI PRIMAVERA
Martedì 15 Maggio ore 21 RIGOLETTO
Mercoledì 16 Maggio ore 21 MADAME BUTTERFLY
Giovedì 17 Maggio ore 21 LA BOHÈME
Venerdì 18 Maggio ore 21 MADAME BUTTERFLY
Sabato 19 Maggio ore 21 LA TRAVIATA
Diurna ore 17 LA BOHÈME — Domenica 20 Maggio Serale ore 21 RIGOLETTO
PREZZI
POLTRONISSIME 1ª Sett. £. 1200
POLTRONISSIME 2ª Sett. £. 1000
POLTRONE PLATEA £. 700
POLTR GALLER. (prime 3 file) £. 800
POLTR GALLERIA NUM. £. 500
GALLERIA NON NUM. £. 300

DOMANI AI CINEMA:
IMPERIALE e MODERNO
STASERA SCIOPERO

IL GRANDE DISCORSO DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI A FIRENZE

Chiedete con il voto una politica di pace!

(Continuazione della 1. pag.)

Questo fatto è stato per la vita del nostro Paese di grande importanza. Si può dire che per la prima volta, in questo modo, una classe nuova, la classe degli operai con i suoi partiti avanzati, per la prima volta strati sociali nuovi, gli strati sociali dei lavoratori di opinioni avanzate, hanno preso nelle loro mani la direzione della vita amministrativa di più di un terzo d'Italia. Ebbene, poichè oggi il popolo italiano o almeno una parte del popolo italiano, dopo lunghe tergiversazioni e del partito democristiano e del governo — perchè queste elezioni avrebbero dovuto farsi già da parecchio tempo e si son cercati tutti i modi per rinviarle — poichè oggi, ripeto, una gran parte del popolo italiano è chiamato a rinnovare le sue amministrazioni comunali, mi pare che il tema della campagna elettorale avrebbe dovuto essere questo: quelle forze nuove che sono andate alla direzione di tanti Comuni nel 1946, come hanno esse adempiuto il loro compito? Hanno esse amministrato bene o hanno amministrato male; hanno dimostrato di aver meritato la fiducia riposta in loro da milioni di cittadini oppure hanno tradito questa fiducia? Hanno ben gestito il denaro pubblico oppure lo hanno sperperato? Hanno saputo lavorare concretamente, alla testa dei Comuni, alla ricostruzione del nostro Paese oppure non hanno fatto nulla di buono? Le forze nuove, del lavoro, hanno insomma fatto bene si o no alla testa dei Comuni? Se hanno fatto bene, rinnovi il popolo la sua fiducia in esse; se hanno fatto male si cambino. Questa mi pare dovrebbe essere la logica impostazione di questa campagna amministrativa. *(Applausi)*

Cosa dice De Gasperi

Però, quando questa mattina sono andato a leggere i discorsi elettorali fatti fino ad ora — non so se siano sei o sette o più — dal Presidente del consiglio in diversi punti d'Italia e uno anche qui a Firenze e ho cercato cosa dice questo, che è l'avversario numero uno delle forze popolari e del lavoro in questa lotta elettorale; quando sono andato a vedere quali sono le critiche che egli fa alle grandi amministrazioni popolari, cosa dice del Sindaco e degli amministratori del Comune di Firenze, e del Sindaco e degli amministratori di Torino di Venezia, di Genova, di Bologna e di decine e decine di altre grandi città italiane, mi attendevo di trovare appunto una critica concreta e decisiva. Invece, in tutti questi discorsi, a proposito di questa che dovrebbe essere la questione centrale della lotta presente, nemmeno una parola. Soltanto, a un certo punto, una ammissione fatta fra i denti che gli amministratori popolari hanno amministrato bene, hanno fatto bene, dunque, il loro dovere. Persino il Presidente del consiglio, quindi, è nella impossibilità di dire che si sia creata, in questa sfera della nostra vita pubblica, una situazione tale per cui gli amministratori appartenenti ai partiti avanzati del popolo debbano essere cacciati via.

Se poi andiamo a vedere per conto nostro la realtà e dopo aver visto quale è stata la nostra attività amministrativa andiamo a sfogliare le pubblicazioni degli avversari, la cosa si ripete. Troviamo spesso delle insolenze, perchè questo è il costume politico dei nostri avversari; mancano però le critiche serie, concrete. Il fatto è che le amministrazioni comunali democratiche hanno fatto bene in tutti i campi. Hanno fatto bene nel campo della costruzione edilizia, perchè non vi è un Comune amministrato da socialisti, comunisti, democratici avanzati il quale non abbia fatto rapidi passi in avanti nella costruzione di case, nella preparazione di nuovi vani per i senza tetto nella lotta per la eliminazione delle borgate infette, dei baraccamenti. Non vi è nessuna amministrazione comunale democratica la quale non abbia saputo far fronte alle difficoltà finanziarie, che erano enormi nel momento in cui esse iniziarono il loro lavoro amministrativo, perchè si trattava di riprendere dal nulla in un Paese semi distrutto da una guerra sterminatrice. Tutte le amministrazioni democratiche hanno fatto bene in questo campo a tale punto che sono le sole che possono presentare, come presentano qui a Firenze in quest'anno, un grande risultato positivo: il bilancio in pareggio. Verso questa meta marciano del resto anche altre grandi città amministrate da socialisti e comunisti. Hanno fatto bene, poi, nel campo dei servizi pubblici, nel campo dell'assistenza, nel campo delle più varie iniziative cittadine, economiche, sociali, e culturali.

L'esempio di Torino

Ma questi risultati come sono stati ottenuti? Sono stati ottenuti prima di tutto lottando non soltanto contro le difficoltà oggettive, ma contro il malvolere, le faziose angherie e le misure repressive degli organi governativi centrali. Vi sono città, come Torino, alle quali, non appena la amministrazione comunale passò nelle mani dei comunisti e i comunisti uscirono dal governo, vennero negati i sussidi che dovevano essere dati per la ricostruzione e il Comune dovette trovare da sè i mezzi necessari. Sono stati ottenuti, poi, rispettando gli interessi di tutte le categorie di cittadini, e prima di tutto degli uomini che vivono del proprio lavoro? Se oggi vi è un settore della pubblica amministrazione e in particolare della pubblica finanza dove si è fatto qualche cosa per rinnovare, per non pesare la mano su chi vive del proprio lavoro, per rispettare coloro che vivono in condizioni disagiate, questo qualche cosa è stato fatto dalle amministrazioni comunali dirette da socialisti, da comunisti, e da democratici avanzati, e ciò pur applicando le leggi non sempre giuste dello Stato. Nell'applicare per esempio la legge sulla imposta di famiglia sono stati esentati decine di migliaia di cittadini perchè riconosciuti viventi in condizioni disagiate qualunque fosse la classe sociale cui appartenevano (60.000 solo a Torino, 74.000 a Modena e così via); altrove, come qui a Firenze, si è fortemente ridotto il peso di tasse come quelle sulle arti e sulle professioni; altrove, come a Bologna, si è fatto un enorme passo verso la giustizia tributaria, facendo funzionare organismi democratici come le Consulte tributarie, dove sono rappresentati ed esprimono un giudizio onesto cittadini di tutte le categorie.

Ci troviamo quindi di fronte a un bilancio positivo imponente, e che tale esso sia lo dimostra il fatto che da parte degli avversari questo terreno di polemica è del tutto abbandonato.

Capisco che gli avversari abbiano serie difficoltà a scendere e muoversi su questo terreno. Basta osservare, per rendersene conto, la situazione attuale delle grandi città dove le amministrazioni comunali sono in mano ai d.c. o a loro alleati come quella di Roma per esempio, di Napoli, di Palermo. Si tratta in ogni caso di città le cui amministrazioni nulla hanno fatto per sanare le piaghe economiche e sociali cittadine, e ciò non ostante gli ingenti aiuti governativi.

Le menzogne di Scelba

Ma vi è anche un'altra cosa, che occorre dire. Credo si troverebbero in difficoltà per fare una critica alle amministrazioni rette da comunisti e socialisti determinati uomini della Democrazia cristiana, un uomo come il ministro Piccioni, per esempio, che credo sia anche della vostra città. Tempo fa venne infatti a finire nelle nostre mani una lettera da cui risulta che questo signore nella sua qualità di ministro scriveva agli agenti delle imposte raccomandando loro di non far pagare imposte troppo elevate ai grandi elettori della d.c. Questa lettera venne letta in Parlamento, venne citata in discorsi pubblici. L'on. Piccioni, taciturno in questo caso mentre non lo è quando lancia fulmini contro il bolscevismo, non ha risposto nulla. E' evidente che per un uomo a cui si possono fare simili addebiti, per un uomo che ha siffatta coda di paglia è un po' difficile levarsi a criticare la retta amministrazione di un Fabiani, di un Coggiola di Torino, di un Gianquinto di Venezia di un Dozza di Bologna e di altri nostri buoni, onesti amministratori.

La stessa cosa riuscirebbe difficile anche, per fare un altro esempio, a un uomo come il ministro Marazza perchè ho qui nelle mani la copia di una lettera scritta da questo ministro da cui risulta che egli ha scritto al prefetto di Catanzaro chiedendogli niente di meno che egli, come prefetto, intervenisse perchè uno dei più grandi proprietari di terra di Crotone non paghi l'imposta di famiglia. E' evidente che un ministro che scrive lettere di questa natura non potrà levare la voce per criticare gli onesti amministratori comunisti e socialisti.

Però c'è il caso del ministro Scelba, il quale ha ritenuto che come tutto sembra gli sia permesso quando si tratta di intervenire con la forza dei suoi militi contro le libertà democratiche sancite dalla Costituzione, così gli sia lecito anche intervenire con false accuse contro l'onore dei cittadini.

Le denunce contro i Sindaci sono basate su una legge fascista

In uno dei suoi discorsi elettorali costui ha detto che vi sarebbero stati negli ultimi quattro anni niente meno che 586 sindaci comunisti colpiti per peculato e cioè per essersi appropriati del pubblico denaro nella loro qualità di sindaci. Accusa seria, accusa grave nella bocca di un ministro che non voglia essere chiamato volgare calunniatore. Ma come stanno le cose? Esse stanno così. I sindaci comunisti in tutta Italia dal '46 in poi sono stati circa 1200 e la cifra di 586 è su per giù la metà di 1200. Ora, la metà dei sindaci comunisti imprigionati o in altro modo colpiti per peculato è una cosa molto visibile. Voi qui nella provincia di Firenze avete 48 sindaci di amministrazioni comuniste e socialiste, credo. Quanti ne avreste dovuto vedere andare in prigione! Invece non ne avete visto nessuno. E così in tutte le altre province. E poi, vi sono i sindaci comunisti i cui nomi sono sulla bocca dei cittadini di province e regioni intiere e persino di tutta l'Italia: quanti di costoro denunziati, colpiti per peculato? Neanche uno. Menzogne, quindi, quelle di Scelba, menzogne e calunnie!

E' vero, però, che ci sono stati molti sindaci comunisti e anche socialisti denunziati non per peculato ma per i motivi più vari, ma vediamo quali sono stati questi motivi. Nelle zone dove il movimento operaio e contadino è più forte, decine e decine di sindaci comunisti e socialisti sono stati denunziati e colpiti per un atto qualsiasi da essi compiuto a favore di lavoratori in lotta per giuste rivendicazioni. Decine sono stati colpiti perchè si sono rifiutati di infliggere sanzioni disciplinari contro gli impiegati che avevano scioperato. Ma lo sciopero è un diritto garantito dalla Costituzione e nemmeno il governo di De Gasperi oggi si sente in grado di colpire con delle sanzioni gli impiegati che hanno scioperato, perchè allo sciopero hanno partecipato tutti, perchè tutti gli impiegati hanno sentito la necessità di questo mezzo di lotta e il dovere della solidarietà, hanno capito che solo la forza dei lavoratori uniti riesce a far rispettare i diritti del cittadino. *(Applausi)*

Montature crollate

Dunque, decine di sindaci sono stati colpiti per questo motivo. Altri perchè hanno partecipato ad un comizio, cioè per aver dalla sede del Comune parlato a gruppi di lavoratori riuniti per discutere delle loro rivendicazioni. Un sindaco è stato denunciato e colpito per aver fatto portare il gonfalone del Comune a una manifestazione per la pace. Un altro, a Piombino, per aver detto che si augurava che gli alti forni lavorassero per la pace e non per la guerra. Il sindaco di Bologna, il compagno Dozza, uno degli uomini più onesti e capaci che l'Italia abbia mai conosciuto alla testa di una grande amministrazione comunale, sapete perchè è stato denunciato? Perchè è uno dei membri dirigenti del movimento della pace e siccome nella città di Bologna erano stati affissi, non si sa da chi, dei manifestini inneggianti alla pace, la polizia, avendo ritenuto che quei manifestini fossero illegali, il sindaco Dozza che non ne sapeva nulla, venne denunciato e minacciato di essere sospeso dalle proprie funzioni.

Ma come sono andate poi le cose? La maggior parte di tutte queste denunzie sono andate a finire nel nulla, perchè l'autorità giudiziaria ha risposto che non vi era nessun reato. In verità un reato c'era ma era stato commesso da parte di coloro che avevano fatto le denunzie. Affinchè non possiate sospettare che vi dico cose inesatte, eccovi il caso del sindaco comunista di Lanuvio, denunziato dal ministro degli Interni o dai suoi agenti 14 volte per peculato e 14 volte assolto dall'autorità giudiziaria. Ecco il valore delle calunnie che il ministro degli Interni osa lanciare contro di noi! Noi abbiamo diritto di manifestare del disprezzo per coloro che in questo modo cercano di abbassare il livello della polemica politica tra i partiti. L'on. De Gasperi forse per farsi bello in uno dei suoi discorsi per questa campagna elettorale è andato a citare gli articoli dello Statuto albertino nei quali le libertà comunali erano riconosciute, sì, ma in un modo molto modesto e vi ha contrapposto gli articoli della Costituzione repubblicana nei quali appunto le autonomie comunali sono solennemente proclamate e riconosciute come un diritto della cittadinanza.

Egli si è dimenticato però di aggiungere che il suo ministro degli Interni tutte queste denunzie di sindaci, tutti questi illegittimi interventi nella vita delle amministrazioni comunali li fa sulla base di una legge fatta dal fascismo e per il fascismo, di una legge quindi che sta più indietro ancora di quanto non fosse lo Statuto albertino, di una legge fatta per i Comuni amministrati dai podestà e che sottopone le libertà comunali all'arbitrio del ministro.

Una campagna di odio

Ma questo ministro degli Interni che lancia contro di noi simili calunnie è probabilmente anche lui uno di quelli che dovrebbero star zitti, se è vero, come è stato rilevato in questi giorni proprio qui a Firenze che egli ha mandato a tutti i sindaci interessati alla lotta elettorale attuale una circolare tassativa in cui si impone loro di comprare tutti certi stampati necessari per la registrazione dei risultati delle elezioni in una certa tipografia, la quale poi non ha questo diritto per aver partecipato a un regolare concorso a mezzo di asta pubblica, ma forse soltanto perchè avrebbero in essa una parte abbastanza notevole uomini appartenenti al partito dello stesso Scelba. Così si avrebbe come conseguenza che un comune come quello di Firenze dovrebbe sperperare per l'acquisto di questi stampati dei milioni che non si sa bene dove andrebbero a finire.

Quando un ministro si permette di fare cose simili, si capisce che vada in furia quando vede avanzarsi alla testa di sempre più numerosi Comuni delle persone oneste.

Questi sono i nostri avversari. Ma nonostante tutto questo, nonostante non riescano nemmeno a imbastire una qualsiasi dimostrazione che nelle amministrazioni da noi tenute gli amministratori popolari non abbiano compiuto il loro dovere, la campagna di De Gasperi, dei suoi Comitati civici e del suo partito per le prossime elezioni amministrative è cominciata col lancio della parola d'ordine che « bisogna cacciare dai comuni gli antiitaliani », e cioè bisogna cacciare dai comuni i comunisti, i socialisti, e gli alleati e amici dei comunisti e dei socialisti perchè questi, precisamente sarebbero gli antiitaliani. Bisognerebbe cioè cacciare tutti coloro che in questi anni hanno amministrato in modo esemplare i Comuni alla testa dei quali erano stati posti dalla fiducia del popolo. Bisogna cacciarli, dice con gentilezza il Presidente del consiglio, perchè essi « sono fuori dalla famiglia nazionale ». Io non so quando De Gasperi sia entrato nella nostra famiglia nazionale, non so se la cosa gli ha fatto piacere e se si è ben assimilato, se ha imparato bene, per esempio, la nostra bella lingua fiorentina. Non voglio a questo proposito aprire polemiche, vorrei però mi si dimostrasse se è o non è un cittadino italiano l'attuale Sindaco di Firenze, se sono o non sono cittadini italiani coloro che hanno amministrato per cinque anni tutti o quasi tutti i Comuni della provincia fiorentina. Da che parte sono discesi questi uomini i quali — sempre secondo il Presidente del consiglio — seguirebbero una bandiera non italiana? No, la bandiera che noi seguiamo, la bandiera all'ombra della quale è morto, qui nella città di Firenze, il nostro grande compagno Potente alla testa delle divisioni garibaldine, era il tricolore del nostro Paese ed è il tricolore del nostro Paese che noi leviamo in alto nella lotta per la conquista dei comuni d'Italia da parte delle forze avanzate del popolo italiano.

E' evidente che se il Presidente del consiglio, sostenuto dai manifesti dei Comitati civici, lancia questa parola d'ordine e apre la campagna elettorale sotto questa luce egli una cosa sola si propone: di prolungare e perpetuare l'odiosa situazione creata prima dal fascismo, il quale già aveva la consuetudine di bollare come non nazionali tutti coloro che sotto il suo regime serbarono fede alla libertà, alla democrazia e agli interessi del popolo, e rinnovato poi nella vergognosa campagna per le elezioni politiche del 18 aprile.

Le forze della Chiesa nella battaglia elettorale

A questo proposito pongo una sola questione: è venuto mai un vantaggio all'Italia dalle campagne di questa natura? E' venuto un vantaggio all'Italia dal fatto che il fascismo per venti anni abbia bollato come antiitaliano il socialista, il comunista, il democratico, li abbia buttati fuori dalle frontiere, li abbia perseguitati col carcere, con tutte le possibili misure repressive e abbia in questo modo spezzato l'unità del popolo creando così la situazione esistita fino al 25 aprile del '45. Quale vantaggio nè è venuto all'Italia? Non ne è venuto che del danno. E' venuta la rovina del nostro paese. Si è creato infatti prima di tutto uno stato di cose per cui gli stessi cittadini che avevano mente adatta a comprendere gli interessi della Nazione, erano resi ciechi da una benda oscura che copriva loro gli occhi, erano stimolati da un odio inumano contro i loro fratelli, erano quindi nella impossibilità di trovare la via per quell'accordo fra le forze sane del Paese, che è indispensabile esista se si vogliono salvare i destini della Nazione. Su questo credo non vi possano essere dissensi.

Ma io sostengo che all'Italia non può venire altro che danno anche dalla campagna di discordia di tipo fascista, derivazione e continuazione di quella fascista, che venne condotta per il 18 aprile. E anche qui parla l'esperienza. Da quella campagna infatti venne prima di tutto un attentato politico che commosse tutto il Paese — quello del 14 luglio — e poi si è creata e tuttora perdura una situazione torbida, confusa, convulsa, piena dei grandi ricchi, i grandi proprietari più gravi pericoli. I ricchi, i grandi ricchi, i grandi proprietari di terre, i grandi proprietari di industrie, i monopolisti che avevano voluto la campagna del 18 aprile perchè fossero messi al bando coloro che intendevano limitare i loro privilegi, divennero baldanzosi, prepotenti. I diseredati dovettero organizzare la loro resistenza. Così abbiamo avuto e abbiamo tuttavia una situazione in cui la maggioranza del popolo deve lottare per il proprio lavoro, per il proprio salario, per il proprio stipendio, per avere una pensione decente, per ciascuna delle cose elementari necessarie alla sua esistenza. Tutto ciò che gli occorre il lavoratore deve ottenerlo con la sua organizzazione, con la sua resistenza, con la sua lotta. Il governo fa gli interessi degli altri, di quelli che hanno voluto e per cui è stata fatta la campagna anticomunista del 18 aprile.

Una situazione simile non deve e non può continuare. Deve essere cambiata e profondamente cambiata, se non si vuole che l'Italia vada alla rovina. Coloro che pensano o hanno interesse, in preparazione delle elezioni comunali, a rinnovare i fasti della campagna indegna che precedette le elezioni politiche del 18 aprile, costoro dimostrano di non amare il nostro paese, di non amare il nostro Paese, di non dell'Italia al profitto di piccoli gruppi di privilegiati.

Questo dico rivolgendomi anche ai cosiddetti alleati, cioè ai satelliti della Democrazia cristiana. Essi sanno che consentendo alla Democrazia cristiana di proseguire per la via del 18 aprile fanno la propria rovina. L'essenziale però è che fanno la rovina del Paese.

Questo dico, poi, rivolgendomi anche a forze e gerarchie che non sono politiche, alle forze e gerarchie della Chiesa, che noi sappiamo quale parte inammissibile, indegna hanno avuto nel pogrom anticomunista e antidemocratico che precedette il 18 aprile. Sono state fatte dichiarazioni da personalità autorevolissime, le più autorevoli in questo campo, le quali hanno potuto essere interpretate, da una parte dell'opinione pubblica, come espressione del desiderio delle gerarchie dirigenti della Chiesa di non ripetere l'errore da esse commesso il 18 aprile, di rifuggire da quella indegnità. Desidero però esprimere in proposito una mia chiara opinione: per il momento io non ci credo. Attendiamo le prove dei fatti; se le gerarchie cattoliche, fatte esperte dei risultati nefasti del 18 aprile seguiranno una linea diversa, da quella di allora, registreremo la cosa con soddisfazione, per oggi e per il futuro. Ma per il momento non ci credo ancora. Penso che ci troviamo di fronte a un'altra manovra inscenata per il fatto che i dirigenti della Chiesa cattolica sanno che il regime uscito dalle elezioni del 18 aprile e da quella campagna anticomunista è sempre più inviso alla maggioranza degli italiani e tentano di salvare un poco le loro responsabilità. Sotto sotto però intenderebbero fare come prima.

Noi li attendiamo alle prove e tutti i fatti i quali ancora una volta dimostrassero l'intervento brutale e nefasto delle gerarchie religiose e dei sacerdoti per annebbiare l'animo dei cittadini e impedire loro di fare una sicura scelta dei migliori amministratori dei loro comuni e del loro Paese, tutti questi fatti ci troveranno all'erta, ne sarà tenuto conto, verranno denunciati come una violazione delle leggi di un regime democratico.

Lo spettro della guerra

Precisata così l'impostazione della campagna dell'avversario e volendo ora precisare quale è la nostra posizione, desidero dire prima di tutto che noi eravamo dispostissimi a dare alla campagna elettorale una impostazione puramente amministrativa, eravamo dispostissimi che si discutesse essenzialmente se l'amministrazione di Mario Fabiani ha fatto bene e che venisse lasciata in carica se ha fatto bene, arricchendola di quegli elementi che sorgessero dalla consultazione popolare. Eravamo dispostissimi a una impostazione che portasse a discutere essenzialmente delle nuove iniziative da prendersi nelle grandi città, nei grandi e piccoli centri di provincia e nei villaggi per migliorare le condizioni della vita cittadina e locale e che su questo terreno si affrontassero i partiti, le correnti, gli uomini. Saremmo stati dispostissimi, ripeto, a una simile impostazione; ma non possiamo non tener conto della impostazione dell'avversario, questa impostazione che echeggia il 18 aprile e nella quale prevalgono non direi degli elementi politici perchè è un pò difficile trovarli; ma per ora gli elementi di intimidazione politica, che tendono a far sì che l'animo del corpo elettorale non sia libero nella sua facoltà di scegliere gli amministratori per la propria città, per il proprio villaggio.

Questo vuol dire che dobbiamo anche noi affrontare tutta la situazione del Paese così come oggi si presenta ai cittadini e dare un giudizio sopra di essa in relazione sempre, s'intende, con le elezioni che stanno per aver luogo.

Ora a me pare che se cerchiamo di fare questo tre gruppi di questioni emergono sopra tutte le altre: prima di tutto emerge un diffuso malcontento in strati molteplici di cittadini, anzi, in tutti gli strati di cittadini i quali vivono del loro lavoro, per la situazione economica e politica interna del Paese. In secondo luogo emerge da ciò che avviene in Italia e attorno all'Italia: una prospettiva che fa paura alle donne e agli uomini, agli adulti e ai giovani — la prospettiva che l'Italia sia trascinata ancora una volta in un conflitto armato mondiale.

Infine emerge un'altra questione della più grande importanza, quella della partecipazione di tutte le classi lavoratrici e di tutti i partiti che hanno una base nel popolo alla amministrazione della cosa pubblica.

La lotta per la vita

Sono questi i tre gruppi di problemi che emergono, è attorno ad essi che si combatte e ci si schiera. Circa il malcontento diffuso, generale, c'è chi dice: ma voi comunisti siete sempre malcontenti, trovate sempre che le cose non vanno bene. Non è vero; noi abbiamo dimostrato in un recente passato, quando era necessario chiedere al popolo e non solo alla avanguardia del popolo dei sacrifici, abbiamo dimostrato che sappiamo chiedere questi sacrifici; li abbiamo chiesti e abbiamo partecipato a far sì che venissero affrontati e risolti anche con dei sacrifici i gravi problemi della Liberazione e della ricostruzione della nostra patria. Ma oggi il problema è diverso; oggi il malcontento discende non da difficoltà oggettive che non si possano superare se non con sacrifici generali ed eguali per tutti: oggi si tratta di una politica sbagliata, ingiusta, che opprime tutte le classi del popolo. Per questo oggi se ci interessiamo della vita di qualsiasi cittadino sentiamo che egli è malcontento perchè gli mancano alcune delle cose indispensabili per la sua esistenza e gli mancano in conseguenza o di soprusi, o di privilegi ingiusti altrui, o di errata politica del governo. Agli operai manca il lavoro. Le fabbriche si chiudono, e gli operai sono costretti a occuparle per imporre un intervento del governo per mantenerle aperte. Agli operai stessi, per categorie sempre più larghe, il salario non è più sufficiente per vivere. Gli operai dànno oggi alla Nazione più di 2 milioni di uomini i quali non hanno lavoro, a cui manca la base, il tessuto stesso della esistenza. Gli impiegati giustamente insorgono contro i loro insufficienti stipendi. Abbiamo visto giorni or sono il loro sciopero e non vi è stato nessuno, all'infuori del ristretto campo dei dirigenti della Democrazia cristiana, che abbia potuto dire che lo sciopero non fosse giustificato, che gli impiegati non abbiano il diritto di reclamare più umane condizioni di stipendio.

« No » ai pensionati

Abbiamo poi i pensionati che oscillano tra l'indigenza e la miseria; centinaia di migliaia di pensionati che vedono in Parlamento il blocco dei 300 voti democratici cristiani impedire che vengano migliorate le loro condizioni.

Ma non basta: il piccolo produttore, il piccolo artigiano, colui che paga le imposte sente il peso di queste diventare sempre più grave, non può più andare avanti, teme di dover chiudere la propria azienda. Persino il medio industriale già sente gravare sopra di lui la minaccia di esser preso nelle morse di un nuovo regime di guerra corporativo, la minaccia di essere schiacciato dai grandi colossi dell'industria e del traffico, nell'interesse dei quali agisce il governo e che a loro volta sussidiano con decine di milioni le liste democristiane.

E' possibile che tutto questo avvenga unicamente perchè ci sono in Italia dei comunisti, seminatori di malcontento per fare opposizione al regime della Democrazia cristiana? No, questo avviene perchè tutta l'attività di direzione della vita economica e politica del Paese è sbagliata ed essa è sbagliata perchè è stata impostata sulla base della piattaforma anticomunista e americana del 18 aprile e non sulla base di una giusta visione degli interessi dei lavoratori e del popolo italiano; perchè è stata impostata sulla base della lotta contro i partiti avanzati della classe operaia e del popolo, per adempiere gli ordini da un lato dei vecchi ceti privilegiati, dall'altro lato dei capitalisti di oltre gli oceani, che impongono in questa direzione una lotta sempre più aspra, sempre più sciagurata.

Occorre dunque cambiare concretamente politica. Non esiste oggi gruppo di cittadini i quali svolgano un'attività di lavoro, che non sentano il bisogno, la necessità che qualcosa cambi, e solo se qualcosa veramente cambierà essi potranno veder migliorate le loro condizioni di esistenza.

Persino nel campo della Democrazia cristiana, recentemente, abbiamo visto affiorare la coscienza di questa necessità. Anche tra gli esponenti democristiani oggi trovate uomini, i quali quando vi parlano a quattr'occhi, sono i primi ad affermare che le cose non vanno bene, che bisogna che l'indirizzo del governo nel campo economico e nel campo politico cambi, altrimenti si va alla rovina.

L'Unione Sovietica non minaccia l'Italia

A questo proposito vorrei dire che ho visto su una lista della vostra città figurare il nome dell'on. La Pira. L'on. La Pira è quasi certamente uno di questi. Mi ricordo di lui perchè una volta si rivolse a me, temendo che gli amministratori comunisti di Firenze, una volta che i comunisti erano stati allontanati dal governo, volessero allontanare lui dalla direzione dei servizi della assistenza. Gli risposi che i comunisti non sono nè degli intolleranti, nè dei cannibali; e purchè egli facesse bene, nessuno lo avrebbe cacciato. Ma questo La Pira è un uomo singolare. Quando gli parlate, per esempio, di iniziative come quella del Piano del lavoro per risolvere il problema della disoccupazione, egli riconosce la giustezza di tutto ciò che gli dite, che non si può più andare avanti, che la politica del governo è sbagliata, che bisogna prendere iniziative concrete del tipo di quelle proposte dalla C.G.I.L. e così via. Quando dice queste cose il poverino si commuove, gli si riempiono gli occhi di lacrime e piange, perchè è buono e gli hanno dato persino un « premio di bontà »! Poi si firma il Patto atlantico e tutti coloro che non sono ciechi sentono la minaccia che vi è in questo atto, capiscono che si tratta di un patto di guerra stretto con una grande potenza militarista e aggressiva. Il nostro La Pira anche lui lo capisce; ma si stringe nelle spalle, è incerto, è dubbioso, ma poi vota per il patto che ci porta alla guerra. Sorge poi l'iniziativa della firma dell'appello contro la bomba atomica e gli si chiede di firmare. Ancora una volta si commuove, è d'accordo e gli vengon le lacrime agli occhi; arriva fino alle lacrime, non arriva però fino ad una firma, fino a un voto concreto di opposizione o di protesta, fino a un atto concreto il quale manifesti una volontà di far cambiare le cose dal modo come vanno in questo momento e come sono andate in questi ultimi tre anni. Ebbene, preferirei un uomo che ricevesse premi di bontà e piangesse anche di meno, ma il quale, il giorno in cui fosse arrivato alla convinzione che non si può affrontare e risolvere il problema della disoccupazione se non inaugurando una nuova politica economica, che non si debbono compiere atti che ci portino alla guerra e così via, compisse un atto concreto e coerente che servisse a farci uscire dalla situazione attuale. Questo è ciò che vuole oggi la grande maggioranza dei cittadini.

Il Piano del Lavoro

Credo non esista oggi un cittadino, il quale naturalmente non sia uno sfruttatore, un grande ricco, un grande proprietario di terre o un servo degli americani, e capisca qualcosa di politica e di economia, il quale non sia d'accordo con le idee avanzate dai dirigenti della Confederazione del Lavoro con il loro Piano del lavoro, con la proposta cioè di impegnare subito alcune centinaia di miliardi per fornire maggior lavoro alla popolazione italiana e quindi maggiore benessere a tutto il Paese. Non vi è nessuno il quale non pensi che tra questo indirizzo economico e quello che ci mantiene due milioni di disoccupati e in pari tempo spende centinaia di miliardi per la guerra, è il primo e non il secondo che è giusto e deve essere seguito. E da questa scelta dipendono tutti i motivi di malcontento cui sopra accennavo e tutti gli altri, che non ho potuto citare. Ma se è così, credo che tutti coloro i quali, o per l'uno o l'altro motivo legittimo, legato ai loro interessi di cittadini amanti del lavoro e della pace, sentono la necessità e vogliono che cambi a loro favore qualche cosa nella situazione presente, tutti debbono approfittare delle attuali elezioni amministrative per dare una lezione alla Democrazia cristiana, per farle capire che il corso che essa ha seguito in questi ultimi anni, nella politica economica, nella politica interna, in quella estera e in quella sociale è un corso sbagliato e che l'Italia deve prendere un'altra strada.

Una mancata risposta

E ora vi è l'altra questione, la più grande, la questione terribile delle prospettive di guerra. Esageriamo, noi comunisti e socialisti, quando diciamo che queste prospettive sono reali? Si tratta o non si tratta di questo? Mentiamo noi al popolo o gli diciamo la verità quando affermiamo che vi è una minaccia di guerra concreta, seria, urgente, che grava sul mondo e che noi italiani veniamo trascinati nella direzione della guerra contro il nostro interesse? Un anno fa forse qualcuno poteva ancora pensare che esagerassimo. Oggi non c'è nessuno che lo pensi. Oggi tutti sanno che questa è la realtà. Ma appunto per questo mi attendevo che i dirigenti del governo e del partito democristiano in particolare, approfittassero della campagna per le elezioni amministrative per spiegare qualche cosa che essi fino ad oggi non hanno ancora mai spiegato all'Italia. Essi stanno facendo una politica estera che lega il nostro Paese all'imperialismo degli Stati Uniti, che pone le nostre forze armate, appena ricostituite e debolmente ricostituite, sotto il comando di generali stranieri, in un esercito organizzato da stranieri per fini loro e non nostri. In questo modo essi ci fanno correre il rischio di trovarci in guerra dal mattino alla sera o dalla sera al mattino senza nemmeno essere stati avvertiti. Ebbene, prima di fare tutto questo essi hanno il dovere di dirci perchè lo fanno. Insomma chi è che minaccia l'Italia, che cosa minaccia l'Italia, che cosa ci costringe ad andare alla guerra? A questa domanda, che noi abbiamo posto apertamente da alcuni mesi, non abbiamo ancora avuto risposta e la risposta non può essere una risposta equivoca. Non si può dire all'orecchio del grande proprietario di terra che la minaccia è quella del bolscevismo che vuol portargli via qualche centinaio di ettari per darli ai contadini. Non si può dire all'orecchio dell'industriale che la minaccia è quella del bolscevismo che vorrebbe venisse controllata la produzione, che fossero ridotti i profitti, che si nazionalizzassero le grandi aziende monopoliste. Non si può, con argomenti di questa natura, credere di aver giustificato una politica che ci porta alla guerra. Questo infatti significa mentire, perchè le questioni così poste sono questioni che sorgono dal seno della società italiana e in essa devono essere e saranno risolte. Non grava sull'Italia nessuna minaccia che venga dal di là delle nostre frontiere. Non è minaccia esterna la richiesta dei contadini perchè venga fatta una riforma agraria come lo impone la Costituzione; non è minaccia esterna la richiesta degli operai perchè venga fatto un largo investimento di miliardi per sollevare l'industria e perchè i proventi degli industriali vengano limitati. Tutti questi sono problemi che dobbiamo affrontare e risolvere discutendo tra di noi cittadini italiani. I capitalisti americani non hanno nulla a che vedere con questi problemi e non vi è nessuno, da parte degli Stati che non sono più capitalistici, che pensi di intervenire in Italia per risolverli. Come Stato italiano, dunque, chi è che ci minaccia?

La politica aggressiva americana confessata da Marshall e Mac Arthur

Voi avete il dovere di dirlo, signori democristiani che ci spingete alla guerra. Ci dovete dire chi è che vuol fare la guerra all'Italia, e da che cosa vi risulta che voglia farci la guerra. Diteci quali sono gli atti o anche solo le parole dei dirigenti dell'Unione Sovietica, della Cina, dei Paesi di democrazia popolare, che possano essere anche lontanamente interpretati come una minaccia per noi. Ogni volta che i dirigenti di questi paesi parlano, essi dicono, ripetono, affermano, proclamano che secondo la loro dottrina un paese socialista, come la Russia, o un paese che va verso il socialismo come la Cina o come la Polonia e altri, possono benissimo e debbono andare d'accordo con paesi come l'Italia che sono ancora capitalistici. Non vi è nessun bisogno e non deve farsi la guerra, tra paesi socialmente diversi, ma si deve coesistere e collaborare. Questa è la dottrina ufficiale del socialismo. Come potete, voi De Gasperi, voi Sforza, voi Pacciardi, davanti a questa dottrina ufficiale avere il coraggio di affermare il contrario e portare un paese come l'Italia sulla strada della preparazione a una nuova guerra? Come avete il coraggio di estorcere ai cittadini italiani 250 miliardi per spese di guerra mentre negate il soldo ai vostri impiegati, mentre rifiutate i mezzi necessari per tenere aperte le fabbriche per un lavoro di pace? Come avete il coraggio di legare l'Italia a una organizzazione militarista, imperialista, aggressiva come quella degli Stati Uniti d'America e dei suoi satelliti? Questo è un delitto che voi commettete e di cui dovrete, presto o tardi, rendere conto al popolo. *(Applausi)*.

Ci si porta, come argomento, lo esempio della Corea, e io non voglio prendervi troppo tempo per esporvi ancora una volta chi sono i responsabili della guerra in Corea. Pongo soltanto due domande. Ammetto che il conflitto della Corea sia un conflitto fra due parti del Paese e non discuto in questo momento quale sia il regime di queste due parti. Se fosse scoppiato in un'altra parte del mondo qualsiasi un conflitto simile, ne sarebbe uscito quello che ne è uscito in Corea? Quando fra gli ebrei e gli arabi, che erano essi puri uniti in uno stesso Paese, incominciò una guerra civile che durò per alcuni mesi, uscì forse da questo urto una guerra che minacciasse il mondo intiero? No, ciò non avvenne. Ci furono interventi, polemiche, dibattiti, ma il conflitto venne limitato e regolato e le cose andarono avanti. Perchè ciò non è avvenuto in Corea? Questa è la prima domanda che pongo. E la risposta è semplice: perchè gli Stati Uniti sono immediatamente intervenuti con tutta la loro forza militare, sostenendo così una guerra minacciosa. Ma andiamo avanti. Credete voi che la guerra in Corea continuerebbe ancora se si fosse accettata la presenza della Repubblica popolare cinese tra le Nazioni Unite e se gli Stati Uniti non avessero occupato, con le loro forze armate, l'isola di Formosa, che è cinese così come la Sicilia è italiana? Anche qui la risposta è evidente. La guerra in questo caso, sarebbe finita da un pezzo. E' evidente quindi che ci troviamo di fronte alla volontà precisa degli imperialisti americani, che dal conflitto coreano, da loro stessi provocato, hanno voluto fare uscire una guerra che minaccia la Repubblica popolare cinese e minaccia di investire tutto il mondo.

La verità sulla Corea

Vedete del resto le recenti dichiarazioni dei dirigenti della politica americana. Da un lato vi è il generale Mac Arthur, sconfitto e destituito il quale si lascia scappare la verità e di fronte alla Commiss

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

L'INTERESSE DEL CAMPIONATO PIU' VIVO CHE MAI

Un soffio di nuove speranze per l'Inter e le pericolanti

Netti successi di Roma, Genoa e Lucchese · La Lazio raggiunta dalla Fiorentina · Prosegue la "serie nera„ della Triestina

Evviva il campionato di calcio! Evviva, poichè a sole quattro domeniche dal termine — contrariamente alle male profezie, che lo volevano morto e sepolto già da tempo — è vivo, vegeto e ricco di interesse dalla cima alla coda della classifica: un campionato così in gamba non si vedeva da molti anni.

La giornata di domenica, la trentaquattresima della serie, è stata una giornata prodiga per le squadre assillate dai problemi della classifica. E' stata prodiga con l'Inter, alla quale ha accresciuto la «speranzella» diminuendo il distacco con il Milan; è stata prodiga con le pericolanti Roma, Genoa e Lucchese, alle quali ha ridato forza e fiducia nella salvezza. Speranze, dunque, per tutti: per l'Inter, per la Roma, per il Genoa, per la Lucchese. La lotta è ancora aperta in testa e in coda: niente è perduto, niente acquisito. Evviva, perciò, il campionato di calcio.

Passando ad esaminare la «giornata», due fattori balzano con evidenza dal resto: il pareggio del Milan a Busto Arsizio e la miracolosa resurrezione delle tre pericolanti, tutte e tre vittoriose tra le mura di casa con punteggi che non ammettono discussioni. I rossoneri del Milan sono caduti nella rete del mezzosistema tesa da Meazza sul campo di Busto; impastoiati i tre svedesi, il Milan, nonostante la gran mole di lavoro svolto e la continua pressione esercitata, non è riuscito a passare. L'incontro, svoltosi per lo più nella metà campo bustocca, non ha offerto naturalmente del bel gioco, ma quel che conta nel gioco del calcio di oggi è il risultato e arrivò alla fine della partita Meazza si è fregato le mani per il punto conquistato dai suoi ragazzi e per il punto strappato al Milan a favore degli «amici» nerazzurri. Doppia gioia per Meazza, innamorato ancora dei colori dell'Inter.

Non troppo facile è stato per Franzosi e compagni piegare un Bologna niente affatto remissivo e trascinato da un Cappello desideroso di riscattare i fischi — in maglia azzurra — di domenica scorsa. A tagliare le gambe ai rossoblu felsinei c'è voluta una prodezza personale di Migliori. In ogni modo, grazie a Meazza, il distacco con i diavoli del Milan è scemato ancora: recuperare tre punti, in quattro partite, è difficile, ma non impossibile. E in casa nerazzurra si è decisi a lottare sino all'ultimo.

Roma, Genoa e Lucchese, maniche rimboccate per l'ultimo asperrimo tratto di campionato — hanno regolato i rispettivi avversari, con punteggi che lasciano perplessi date le attuali condizioni di classifica delle squadre. Particolarmente sorprendenti i «miracoli di Roma e Genova»: i giallorossi, scesi in campo in una atmosfera tesa per il grave scandalo venuto alla luce in questi ultimi giorni, hanno travolto di slancio la Samp con il sonoro punteggio di 5-0 ed hanno riconquistato la simpatia del generoso e paziente pubblico romano. Il Genoa, dal canto suo, ha inflitto ai bianconazzurri di Sperone la sconfitta più cocente di questi due ultimi anni: un umiliante tre a zero. Le posizioni sono dunque immutate: lievemente avvantaggiata appare la Lucchese, munita di un calendario un pochino più facile delle due avversarie dirette.

La Triestina prosegue frattanto la sua corsa all'indietro: la nuova sconfitta di Palermo l'ha relegata a quota 26, con due soli punti di vantaggio sul Genoa: posizione delicata che una sola battuta d'arresto può rendere irreparabile. Il Torino, strappando un prezioso punticino sul campo del Vomero, ha raggiunto Sampdoria e Padova, posizione che gli permette di guardare con più fiducia nell'avvenire.

Se in testa e in coda tutto è ancora da decidere, anche per il quarto posto regna la più grande incertezza. La Lazio, sconfitta a Genova, è stata raggiunta a quota 42 (malgrado in media conservi un punto di vantaggio) dalla spigliata Fiorentina, passata, grazie alla solidità della sua estrema difesa, sull'ostico terreno di capitan Piola.

A Torino, dinanzi al suo pubblico, la Juventus ha dato una nuova conferma della grave crisi che da tempo la travaglia, pareggiando solo nel finale l'incontro con i bianconeri di Udine. La squadra è apparsa ancora una volta slegata, priva di mordente, estremamente stanca. Nemmeno l'entusiasmo e la classe di Parola riescono più a scuoterla: il male maggiore è sempre l'attacco che non riesce a legare a far gioco, a segnare. L'ultima partita della giornata ha visto il regolare successo dell'Atalanta sul Como, risultato che non ha smentito le previsioni della vigilia.

La «media-primato»

MILAN, +7; Inter, +4; Juventus, —5; Lazio, —9; Fiorentina, —10; Como, —14; Napoli e Bologna, —15; Udinese, —18; Palermo e Novara, —22; Atalanta, Sampdoria e Pro Patria, —23; Torino e Triestina, —24; Lucchese, —27; Genoa e Roma, —28.

IL TORBIDO CASO DELLA ROMA

Serantoni smentisce Tontodonati e Baldassarre

Il «caso» della Roma si ingarbuglia sempre più, ieri dopo le rivelazioni di Tontodonati e le conferme di Baldassare, l'allenatore della Roma Pietro Serantoni al quale viene attribuito la somministrazione di una bevanda medicinale ai giocatori della Roma nell'intervallo fra un tempo e l'altro della partita Roma-Lucchese, ha inviato un telegramma alla Roma.

Nel telegramma Serantoni chiede alla Roma di smentire sui giornali di stamane la dichiarazione di Baldassare.

Le quote del «Totocalcio»

La schedina vincente del Totocalcio è risultata la seguente: 1, 1, 1; X, 1, X; 2, 1, X; 1, 2, 2, 1.

I risultati fuori dell'ordinario hanno anche questa settimana elevato le quote: ai sei «tredici» spetta, infatti L. 15.722.649 mentre ai 195 «dodici» L. 483.774.

ALLO STADIO DELLE TERME

Iniziate le eliminatorie per la rassegna femminile

Si sono svolte domenica mattina a Roma le prime eliminatorie del campionato regionale di selezione per la rassegna femminile nazionale di atletica leggera indetta dall'UISP.

Lo Stadio delle Terme ha visto in gar una cinquantina di ragazze, operaie e studentesse, che hanno disputato i 60 m. e i 200 m. piani e si sono cimentate nel lancio del peso e nel salto in lungo.

La rassegna ha messo in luce delle buone qualità agonistiche e atletiche presenti. Per esempio, Assunta Jacobini, una giovanissima stiratrice romana, scarsamente allenata, entrata in gara la domenica dopo una settimana di duro lavoro, svolto in un ambiente malsano, ha corso i 200 m. con un tempo di 31" senza forzare, con un buon stile.

Del resto l'UISP non si preoccupa di raggiungere risultati tecnici eccezionali, quanto di propagandare lo sport, di avvicinare ad esso il maggior numero possibile di giovani. La rassegna femminile, con la sua particolare organizzazione, è un esempio degli obiettivi che l'UISP si propone. Essa infatti si svolgerà attraverso una serie di eliminatorie comunali, provinciali e regionali e si concluderà con un raduno nazionale.

E' un tentativo di far giungere lo sport fino nei piccoli centri del Meridione e delle isole, aprendo alle ragazze nuovi sani orizzonti, un tentativo che incontra infiniti ostacoli, avversato com'è da tutta una serie di pregiudizi e di difficoltà finanziarie, e che bisognerebbe invece sostenere, promuovere, incoraggiare, nell'interesse del progresso dello sport.

LILIANA PANZARANI

IL "FESTIVAL„ DEI DILETTANTI DI PUGILATO

Giannini, Di Segni e Pozzali vittoriosi nella prima giornata

Gli "azzurri„ hanno destato una buona impressione

MILANO, 14. — Al Velodromo Vigorelli di Milano, sono iniziati con la partecipazione delle rappresentative nazionali di oltre venti paesi, i campionati dilettanti di boxe. E' iniziata così la grande rassegna dei «puri», rassegna che si concluderà sabato prossimo con i combattimenti finali validi per l'assegnazione dei dieci titoli europei.

I combattimenti, dopo le rituali manifestazioni d'apertura, hanno avuto inizio alle ore 15,30. Tra i primi a salire sul ring è il campione italiano dei pesi piuma Giannini, il quale nel corso di un entusiasmante incontro, ha prevalso nettamente sul tedesco Langer conquistando all'Italia la prima significativa vittoria.

Il successo di Giannini non doveva a lungo restare isolato; circa mezz'ora più tardi, infatti, giungeva la vittoria di Di Segni sull'austriaco Hoestaetter. L'incontro è stato tra i più belli della serata: nel primo round l'austriaco con un forte destro al corpo scuote Di Segni provocandone la pronta e vivace reazione. Nella seconda ripresa Hoestaetter piazza un destro alla mascella inviando alle corde di Segni, che reagisce colpendo l'avversario con un destro alla mascella e successivamente fa appello alla sua maggior prestanza fisica e assume l'iniziativa. Di Segni prima effettua alcune schivate, poi entra ripetutamente con sinistri e destri d'incontro, aggiudicandosi una vittoria che sarebbe stata più autorevole se spesso il romano non avesse trascurato di completare le azioni iniziate.

Il cremonese Pozzali ha completato con la sua vittoria il successo degli italiani in tutti i confronti odierni. Opposto al tedesco Franz Reiter, un avversario duro e atleticamente ben pendo efficacemente di destro al corpo, per poi accusare a sua volta un preparato, l'italiano ha iniziato coldestro alla mascella, ricambiato nel finale con una secca «doppietta» che scuote il tedesco.

Nella seconda ripresa Pozzali impone il gioco a distanza, fermando d'incontro i pericolosi attacchi del rivale. Un violento attacco del tedesco si ha all'inizio della terza ripresa: Franz Reiter scatta il gang, ma Pozzali colpendo duro di sinistro riesce a conservare tutto il suo vantaggio.

L'incontro più vivace della giornata è stato però indubbiamente quello tra l'irlandese Kelly e l'inglese Nicholls; combattimento ottimo per tecnica, stile e velocità. Fra i due pugili avvengono ottimi e precisi scambi affidati particolarmente a colpi alla mascella di una certa efficacia. Il verdetto che assegna la vittoria a Kelly premia forse l'irlandese per la sua maggior potenza.

Da segnalare anche la lotta durissima e a distanza fra lo jugoslavo Paljic e lo svizzero Von Laniken. Lo jugoslavo, nonostante si facesse richiamare per alcuni colpi bassi, vince di autorità; allo svizzero va comunque il merito di aver saputo incassare alcuni «swing» alla mascella di eccezionale potenza.

Regolari e di scarso livello tecnico gli altri incontri. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Pozzali (Italia) batte Reiter (Germania); Van De Zee (Olanda) batte Bollaert (Belgio) ai punti; Paljic (Jugoslavia) batte Von Laniken (Svizzera) ai punti; Hamalainen (Finlandia) batte Kasperczak (Polonia) ai punti.

Pesi gallo: Slojewski (Germania) batte Hans (Sarre) ai punti; Grzywocz (Polonia) b. Buecher (Svizz.) ai punti; Mazurkiewicz (Austria) b. Ahlbin (Svezia) ai punti; Kelly (Irlanda) b. Nicholls (Inghl.) ai punti; Dumenanil (Francia) b. Cossemyins (Belgio) ai punti.

Pesi piuma: Giannini (Italia) b. Langer (Germ.) ai punti; Levovic (Jug.) b. Mathias (Luss.) ai punti; Dpld (Sarre) b. Van Daele (Belgio) ai punti; Warnstrom (Svezia) b. Haga Anders (Norv.) ai punti; Travers (Scozia) b. Thastum (Dan.) per arresto del combattimento alla prima ripresa; Lewis (G.B.) b. Ozari (Turchia) ai punti; Vantaia (Fr.) b. Dyma (Austria) per k.o. alla 2ª ripresa; Kisfalvi (Ungh.) b. Tyczynsky (Pol.) ai punti.

GIANNINI: la prima vittoria

Pesi massimi: Di Segni (Italia) b. Hoestaetter (Austria) ai punti; Dyckmann (Olanda) b. O'Colmain (Irlanda) per k.o. alla 1ª ripresa; Gosciansi (Polonia) b. Miller (Svizz.) per arresto combattimento per manifesta inferiorità alla 3ª ripresa.

A MAGNI IL GIRO DI ROMAGNA

Coppi e Bevilacqua battuti allo "sprint„

LUGO DI ROMAGNA, 14. — *Sul Giro di Romagna, prova generale del Giro d'Italia tutti gli occhi ci si posano addosso: occhi curiosi, senza scrupoli, che cercano il pelo nell'uovo: Bartali è ancora Bartali? Coppi è già Coppi? Kubler e Van Steenbergen hanno la gamba lunga, che cammina? E Magni è arrivato allo zenith nel cielo delle sue grandi imprese?*

Bartali perde il pelo ma non il vizio: infatti, scavalca il Montetrebbio davanti a tutti e, nella corsa, è ancora tra i più bravi. Soltanto, si fa prendere nella trappola (come tanti altri) di un passaggio a livello. Ma Bartali non ha più la ruota che scava il vantaggio, non è più cucido e, perciò, a me pare che sia un azzardo dargli un posto da protagonista nel Giro d'Italia che si annuncia.

Coppi non è più Coppi? Forse. Coppi non è ancora Coppi. Comunque, è già un bel campione, che reagisce, attacca, arriva. Magni lo batte allo sprint. Ma forse, anche in condizioni normali, Magni batte Coppi allo sprint. Fausto è in progresso e in progresso e deve essere soddisfatto della sua corsa.

Kubler ha il mal di pancia, povero ragazzo. Guarirà e farà vedere il suo lungo naso. Van Steenbergen è un pulcino nella stoppa; ha chissà che cosa. E abbastanza bravo Impanis, ma Schotte non c'è ancora.

Magni non è ancora allo zenith. Anzi, dappertutto — in ogni fase, in ogni scatto, nelle fughe di ogni corsa — c'è la zucca pelata di Fiorenzo. Questo spavaldo campione, che non si concede debolezze, ha la ruota che brucia, pronta, ed il filo che cuce gli strappi. Non perdona niente a nessuno. Magni è in gran forma. Sul piano, non c'è nessuno che gli faccia la barba: allo sprint è un fulmine, in montagna perde poco tempo. Ma poi lo guadagna nella discesa, dove casca a corpo morto, senza paura. E vince a Bordighera, a Torino, a Welteren, a Roma. Vince qui a Lugo, con un'altra corsa spavalda, ricca di foga, scaltra decisa, una corsa di manica larga fin troppo. Perchè Magni reagisce sempre contro tutti: grossi e piccoli. E poi (grossi e piccoli che siano) li batte. Ieri ha battuto Coppi. Con Magni e Coppi c'è erilacqua a fare la volata. Ma è stanco. La fuga lo ha stancato. Dietro «Toni» c'è Crippa, che ha fatto una grande corsa per il suo capo: Coppi. Poi arriva il gruppo che è rimasto a bocca aperta davanti alle sbarre bianche e rosse del passaggio a livello, quando già pensava al rolatone. E nel gruppo, fra gli altri, ci sono: Logli, bravo, svelto e deciso; Petrucci e Moresco protagonisti di un inseguimento che meraviglia; Soldani, scrupoloso e audace nell'attacco; Pasotti, che cresce e poi tutti gli altri Martini, Barozzi, Rivola, Zampieri, Milano, Carrea ecc. ecc.

A. C.

Parnell trionfa a Goodwood

GOODWOOD, 14 — L'inglese Reg Parnell, al volante di una «Ferrari 4500 cc.» ha vinto oggi la corsa internazionale di Goodwood coprendo i 60 chilometri del percorso, pari a 15 giri, in 23'34"2/10 alla media di chilometri 146,620. Secondo, con il tempo di 23'45" si è classificato l'italiano Nino Farina, che pilotava una Maserati.

La prova svoltasi su 15 giri di un circuito che sviluppava due miglia e mezzo, era a formula libera, aperta a tutte le macchine di qualsiasi cilindrata.

L'inglese si è portato in testa all'inizio e non si è fatto più superare da nessun concorrente. Farina, con la sua Maserati supercompressa, ha attaccato decisamente Parnell dopo il decimo giro riducendo il distacco dal rivale a tre secondi e registrando un nuovo record sul giro alla velocità — come si è detto — di 93,3 miglia orarie. Parnell però forzava anche egli negli ultimi giri, eguagliava il record di Farina e quindi lo superava girando alla velocità di 94,5 miglia orarie.

Il principe Bira ha dovuto ritirarsi nei primi giri per noie alla lubrificazione.

Il francese Redolfi ha vinto ieri la Parigi-S. Etienne. Secondo a 4'36" si è classificato Guegen.

PER IL FESTIVAL GINNASTICO INTERNAZIONALE

7 mila atleti a Firenze

FIRENZE, 14 — Al Comitato Organizzatore del «Festival Ginnastico Internazionale» sono giunte le ultime adesioni di squadre italiane ed estere che parteciperanno alle manifestazioni ginniche in programma dal 20 maggio al 2 giugno.

Ai vari concorsi internazionali maschili e femminili che si svolgeranno nei giorni 24, 25, 26 e 31 maggio e 1 e 2 giugno prenderanno parte 150 squadre di alunni delle scuole medie, 60 squadre di 24 nazioni estere e 140 squadre di società italiane per un totale di oltre settemila partecipanti.

Domenica 20 maggio avrà luogo il primo concorso al quale sono iscritte 25 squadre di esploratori, una squadra speciale dell'Aeronautica e una formazione della scuola centrale di educazione fisica del Ministero della Difesa.

Partita per Buenos Aires la nazionale argentina

DUBLINO, 14 — La nazionale calcistica argentina che ieri sconfisse la nazionale irlandese per 1-0 è partita oggi in aereo da Dublino per Londra, donde proseguirà domattina, sempre per via aerea, per Buenos Aires.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI ENAL: Astoria, Arenula, Astra, Augustus, Alhambra, Ambasciatori, Appio, Atlante, Acquario, Colonna, Clodio, Corso, Delle Vittorie, Diana, Esquilino, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, La Fenice, Mazzini, Metropolitan, Massimo, Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Planetario, Palestrina, Palazzo, Rivoli, Quirinetta, Roma, Rex, Sala Umberto, Salone Margherita, Tirreno, Trieste, Verbano, XXI Aprile, Salario, Parioli, Piazza; Teatri: Rossini, Satiri, Valle, Quirino.

NOVITA' ALL'ATENEO — Oggi e domani l'Ateneo rimane chiuso per le prove generali della nuova commedia di Giovanni Calendoli: «Incontro col destino» che nella interpretazione della Compagnia stabile del teatro Braccini-Pepe-Bizzarri, e con la regia di Anna Maria Rimcaldi, andrà in scena giovedì sera alle ore 21. Prenotazioni e vendita biglietti presso il botteghino (489191) e presso Agenzia ARPA (Cit - piazza Colonna).

«IL REVISORE» ALLE ARTI — E' imminente alle Arti la prima rappresentazione de «Il Revisore» di Gogol, un capolavoro del teatro russo. Il regista Pietro Scharoff ne presenterà una speciale edizione alla quale parteciperanno: Ave Ninchi, Camillo Pilotto, Leonardo Cortese ed altri.

TEATRI

ARGENTINA: ore 21,30: concerto della violinista Pina Carmirelli, che eseguirà musiche di Breche Beethoven. L'orchestra eseguirà inoltre musiche di Sammartini e Wagner.
ARTI: Riposo
ATENEO: Giovedì 17: C.ia stabile «Incontro col destino» (novità)
ELISEO: ore 21: Serata in onore di Titina «Filumena Marturano»
OPERA: Chiuso
PALAZZO SISTINA: Stagione lirica primaverile. Ore 21: «Rigoletto» con Luigi Borgonovo. Prezzi ridotti. Tel. 48.70.90. Nella hall Mostra di Microminiature.
PIRANDELLO: ore 21: «Vestire gli ignudi» di Pirandello
QUIRINO: ore 21: Spettacoli Errepi «Bianco e nero»
ROSSINI: ore 21.15: C.ia Checco Durante «Affittasi»
SATIRI: ore 21: C.ia stabile «Conserviamo le nostre cattive abitudini»
VALLE: ore 21: Compagnia Spagnola «Balli e canti»

VARIETA'

Alhambra: La mosca e il ragno e C.ia Pistoni-Rizzo
Altieri: Gli amori di Susanna e Riv.
Ambra-Jovinelli: La morte e discesa a Hiroshima e Riv.
Bernini: La scogliera del peccato e Grande Rivista
La Fenice: L'erede di Robin Hood e Riv.
Manzoni: La montagna di cristallo e C.ia Bultrini-Galliano
Nuovo: L'idolo cinese e Riv.
Palazzo: L'imboscata e Riv.
Principe: Il prigioniero del terrore e Riv.
Quattro Fontane: Lascia cantare il cuore
Volturno: Tarzan e le schiave e Riv.

CINEMA

A.B.C.: Nostri parenti (dalle 10,30 ant. L. 20)
Acquario: Harvey
Adriacine: Non tormentarmi più
Adriano: Due bandiere all'ovest
Alba: Bill sei grande
Alcyone: Tarzan e le schiave
Ambasciatori: Vacanze al Messico
Apollo: Rio Bravo
Appio: Marocco
Aquila: Spie di Napoleone
Arcobaleno: Quartet
Arenula: Dopo Waterloo
Ariston: Sui marciapiedi
Astoria: Persiane chiuse
Astra: Tarzan e le schiave
Atlante: Stromboli
Attualità: L'inafferrabile Primula rossa
Augustus: Solo il cielo lo sa
Aurora: Gioventù perduta
Ausonia: Tarzan e le schiave
Barberini: Sui marciapiedi
Bologna: Solo il cielo lo sa
Brancaccio: Marocco
Capitol: Indianapolis
Capranica: Libera uscita
Capranichetta: Il voto
Castello: Bassa marea
Centocelle: Paolo e Francesca
Centrale: Ritorna la vita
Cine-Star: Tarzan e le schiave
Clodio: Minuzzolo
C.ola di Rienzo: La morte è scesa a Hiroshima
Colonna: Paolo e Francesca
Colosseo: La peccatrice dei mari del sud
Corso: Indianapolis
Cristallo: Febbre di desiderio
Delle Maschere: Il duca e la ballerina
Delle Vittorie: Miracolo a Milano
Del Vascello: Tre giorni di gloria
Diana: Angelo tra la folla
Doria: Il regno del terrore
Eden: Piccole donne
Europa: Libera uscita
Excelsior: Barriera a settentrione
Farnese: Gong fatale
Faro: Capitan furia
Fiamma: La seduttrice
Fiammetta: Orphee (17-19,15-22)
Flaminio: Cavalcata di eroi
Fogliano: Il duca e la ballerina
Fontana: Il re dell'Africa
Galleria: Signorine non guardate i marinai
Giulio Cesare: Marocco
Golden: Tarzan e le schiave
Imperiale: L'imprendibile sig. 880 (10,30 ant.)
Induno: Minuzzolo
Iris: E ora chi bacerà
Italia: Solo il cielo lo sa
Massimo: Angelo tra la folla
Mazzini: L'isola di corallo
Metropolitan: Due bandiere all'ovest
Moderno: L'imprendibile sig. 880
Modernissimo: Sala A: Arrivano i nostri; Sala B: Piccole donne
Novoche: Il calmano del Piave
Odeon: Febbre di desiderio
Odescalchi: Quattro passi tra le nuvole
Olympia: La donna ombra
Orfeo: Le minorenni
Ottaviano: I morti non parlano
Parioli: La salamandra d'oro
Planetario: Rassegna internaz. documentario (17° programma)
Plaza: Un marito per mia madre
Preneste: Cavalcata di eroi
Quirinale: Miracolo a Milano
Quirinetta: Il padre della sposa
Reale: Tarzan e le schiave
Rex: La salamandra d'oro
Rialto: Bellezze in bicicletta
Rivoli: Il padre della sposa
Roma: Cavalieri di ventura
Rubino: Speroni e calze di seta
Salario: Il richiamo della foresta
Sala Umberto: Schiavo d'amore
Saletta Moderno: L'inafferrabile Primula rossa
Salone Margherita: Addio signora Miniver
Sant'Ippolito: Don Bosco
Smeraldo: Minuzzolo
Splendore: Donne e briganti
Stadium: La morte è discesa a Hiroshima
Supercinema: Due bandiere all'ovest
Superga: La vergine scaltra
Tirreno: Il dottor Cyclops
Trevi: Marocco
Trianon: Quel bandito sono io
Trieste: Domani è un altro giorno
Tuscolo: Cronaca di un amore
Ventun Aprile: La salamandra d'oro
Verbano: Stromboli
Vittoria: Il dottor Cyclops
Vittoria Clampino: Vita rubata

PICCOLA PUBBLICITA'

I COMMERCIALI

SOLIDE ELEGANTI POLTRONELETTO vende direttamente anche rateatamente CASABELLA Vacchelli, Lucca, Via Galeno. Spedizione opuscolo gratis. (8604)

MANICHINI per sartoria, modernissimi tela alla. Via Cavour 213-a (484-039) (5330

4 AUTO-CICLI-SPORT

A. AUTISTI!!! AUTOTRENISTI!!! Corsi celer. economicissimi all'Autoscuola «STRANO» Emanuele Filiberto 60 - Reborio. (220861)

5 OCCASIONI

A.A.A. 9,500 lire materassi materassi lana Australiana, confezionati, svendonsi. Viale Ippocrate 25 (Piazzale Province). 4490

A.A. SALOTTI PROPAGANDA. Migliori tappezzieri altaitalia vendono qualunque tipo, disegno. Salotti 7 pezzi 85.000. Facilitazioni. Viale Ippocrate 25 (Piazzale Province). 4490

A 2000 LIRE MENSILI vendonsi POLTRONELETTO da lire 16.000 e 18.000 Labicana 50 (cortile). 4023

A. MATERASSO RECLAME!! Vegetale, lire 1650 MATERASSO lanetta con fodera damascata lire 2900 Labicana 28 (754 094). 4023

BRACCIALI - Gioielli - Orologi rateatamente riservatissimo economicissimo possidenti e persone serie Oreficeria FALCONI - 481 378 (44501

MATRIMONIALE «900» - 55.000. Cucina lacca completa 18.000 Guardaroba extra lusso 12.000 Via Capodafrica 11 (Colosseo) 70 858.

RADIO-PALLAVICINI, IV Novembre 157-A; tradizionale casa di fiducia vende solo marche notoriamente mondiali: autovox - Imca - Magnadyne - Marelli - Philips - Phonola - Siemens - Telefunken - Voce Padrone - Webster - Emerson. Rate, cambi.

9 MOBILI

A. AVVISO importantissimo!!!!! Grandi Galleria Babuscì continuano successo eccezionale liquidazione mobili, arredamenti lampadari assortimento colossale e. Ricordatevi Babuscì: Portici Piazza Esedra 47 (Cinema Moderno) - Piazza Colarienza 78 (Cinema Eden).

Nelle feste, nei comizi, nelle conferenze, nelle riunioni, diffondete la «colombina» della pace. E' un elegante distintivo in materia plastica (a bottone e a spilla) color avorio, diffuso a cura del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace (Roma, Via Savoia 82)

Viene spedito contrassegno ai Comitati della Pace e alle Organizzazioni democratiche che ne facciano l'ordinazione (almeno 500 esemplari) al prezzo di L. 9 (spese di posta comprese). Un forte sconto è concesso ai Comitati Provinciali della Pace e ai Comitati Provinciali delle Associazioni democratiche aderenti al Movimento.

LEGGETE *Noi donne*

Comincia presto, lui, a lavarsi i denti col Dentifricio Durban's! Del resto, ha proprio l'aria di essere un monello intelligente.

«Vi preghiamo provare anche voi il «Dentifricio del Dentista»: contiene l'Owerfax e le «Steramine 1951». L'effetto sui vostri denti sarà addirittura sorprendente».

NOVITA'
ARRIGO JACCHIA
DANUBIO
CONTROCORRENTE
(dall'Ungheria di Horthy all'Ungheria di oggi)
MACCHIA, EDITORE
L. 800 - In tutte le librerie

ANNUNZI SANITARI

Dr. P. MONACO Sp.sta
Cure indolori rapide modernissime
MORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19 (P. FIUME)
Fest 9-12 Tel 862 960

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel 34-501 Ore 8-20 Fest 8-13

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard» Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ore 9-13 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza 4 (Stazione)

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO
EMORROIDI - GINECOLOGIA
V. CARLO ALBERTO, 43, p. II° (Staz. S.M.Magg.)

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, lievi debolezze sessuali, verginità precoce deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali cure modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficio dr CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-12, 16-18 - Festivi 9-12 Sale separate. Non si curano veneree il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri istituti. Per informazioni gratuite rivolgersi Massimo Giorgi

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi Piaghe Idrocele Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 41 929 - Ore 8-21 Festivi 8-13

Non far lo spavaldo
senza Velo
EVITA TUTTE LE MALATTIE VENEREE
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA!

15 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

Il cap. Kir Sen vuole una villa

— Se continuate a contraddirmi vi caccerò dalla mia segreteria a calci in quel grosso sedere da elefante che portate in giro ricoperto di kaki — s'udì la voce irata del colonnello Miller.

— Con chi ce l'ha? — fece uno dei soldati che stava trasportando mobili per il corridoio.

— Con la «coniglia» — rispose il piantone sputando il cheving-gum.

Ma il colonnello quella mattina era di ottimo umore e proprio per questo si divertiva, come avveniva sempre quando era allegro, a coprire di volgari improperi la tenentessa Edith Field.

— Di che stile è questo tavolo? — domandò Miller, guardandola al di sopra dei grossi occhiali cerchiati di tartaruga.

La Field rimase con la bocca aperta per qualche attimo, poi si strinse nelle spalle.

— Ve lo dico io: è stile Luigi — disse il colonnello con noncuranza tornando a guardare all'intorno gli altri mobili. — Sulla radio voglio ogni giorno un vaso coi fiori. Intesi?

— E sapete chi era Luigi, Coniglia? — riprese Miller, facendo arrossire la Field che, solo quando la chiamavano con quel nomignolo, riusciva ad arrossire.

La tenentessa si morse il labbro inferiore.

— Vedete? Non sapete nemmeno che Luigi era re dei francesi — continuò il colonnello con voce staccata. Poi elevando di molto il tono: — Ma mia cara oca farcita, io me ne f... di tutti i re di questo mondo! Io sono repubblicano e repubblicani erano mio padre e il mio nonno e il mio bisnonno. E allora per stasera mi troverete la poltrona. Vi ho già detto come dev'essere. Dietro-front! March!

La Field salutò portando la mano alla bustina e ancheggiando scomparve.

Rimasto solo Miller sedette sulla poltrona dietro la grande scrivania: sì, era decisamente troppo meschina.

Stette per una mezz'ora a sfogliare gli articoli che aveva davanti. Si levò solo per andare a trovare sulla pianta topografica di Seul il cerchio rosso entro cui era il carcere di Si Mun. Ma reputò quei rapporti quasi tutti di scarso interesse: numero dei rastrellati, pronto funzionamento dei campi, nomi di prigionieri già riconosciuti, indicazioni sugli ostaggi, prime esecuzioni.

Nulla d'interessante. Diede uno sguardo allora ai rapporti degli informatori in seno allo stesso esercito americano e segnò in rosso solo un foglio dove era detto qualcosa del generale Walker. Mise invece da parte due fascicoli. Su uno verde era scritto: «Recupero documenti accordi *S M R-F D-M A*»; sull'altro: «*Controllo attività Squadra K. S.*».

Poi chiamò al telefono: — Bill? Da quanto tempo, sergente, aspetta l'ufficiale coreano?

— Quasi due ore — fece la voce del sergente dal telefono della stanza attigua.

«Di che stile è questo tavolo?» domandò Miller...

— Che entri allora.

Quando l'ufficiale coreano venne introdotto, Miller l'osservò con la coda dell'occhio per capire che effetto gli facesse il grande salone con i mobili *Luigi re di Francia* e fu lusingato di vederlo guardarsi attorno per un pezzo. Lo fece restare in piedi davanti alla scrivania e finse di continuare a leggere negli incartamenti. Finalmente senza guardare in faccia il coreano, disse: — Dunque, caro capitano Kir Sen, ora siamo a Seul. La guerra è finita. Non so davvero cosa farmene più della vostra squadra speciale. Si raschiò la gola: E di voi.

Riprese a tacere per alcuni minuti sempre con gli occhi sulle carte. Infine parlando con misurata lentezza: — Darò ordine per l'immediato scioglimento della squadra speciale.

Guardò, per la prima volta, al di sopra delle lenti, il coreano; provava sempre a minacciare, di tanto in tanto il capitano, il capitano che tutti temevano; eppoi gli serviva per tenerlo meglio in pugno.

«Il capitano Kir Sen. Guardatelo — pensò Miller, tenendogli lo sguardo appuntato addosso. — Crede di aver acquistato un'aria da ufficiale prussiano con quei baffetti, questo piccolo giallo presuntuoso. Suppone di essere indispensabile, di poter continuare ad arricchirsi ricattando i ricchi e a sfogare il suo sadismo tormentando i poveri. Non ha trentacinque anni ed avrà commesso più delitti lui che... Il capitano Kir Sen guardatelo, però è scaltro questo verme...».

Il capitano continuò a rimanere immobile e muto con lo sguardo fisso sul ritratto sorridente del presidente Truman alla parete.

Miller riprese con aria paterna: — Voi, ora che cosa farete capitano? Che farete? — E dopo un'altra pausa e un altro sguardo agli incartamenti: — Potreste entrare nella gloriosa divisione *Capitol* e raggiungere tra i primi il confine con la Manciuria. Eppoi chissà. Pechino, Shangai, Canton. Naturalmente penserò io a farvi promuovere di grado per i servizi che avete reso al governo degli Stati Uniti.

— Sarà per me un grande onore combattere il comunismo con le armi alla mano — fece finalmente il coreano con voce blesa.

— Bene, bene — disse Miller. — Voi siete un valoroso soldato.

— Ritengo però i comunisti, ora come ora, ancor più pericolosi nelle retrovie che al fronte.

— Capitano, voi avete una spiccata tendenza a volervi occupare dei comunisti — disse l'americano giocherellando con la matita rosso-blu — ma avete visto, i comunisti pensiamo noi a liquidarli.

— Faccio rispettosamente osservare al colonnello Miller che i comunisti non sono affatto liquidati; potrei riferire su molti casi...

— Sì, sì, ma rassicuratevi. Lo saranno definitivamente. Dunque la vostra squadra *speciale* sarà sciolta e voi — disse battendo col dorso della mano il fascicolo con la scritta: «Controllo attività Squadra K. S.» — voi lascerete subito questa villa che, senza chiedermi autorizzazione, avete requisito.

— E dove — aggiunse con voce bassa e severa — avete già dormito stanotte con la rispettabile signora giapponese e con altri...

Sollevò gli occhi e notò soddisfatto che il coreano cominciava a dare qualche segno di nervosismo. Tacque ancora prima

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA GRANDE INIZIATIVA DEI PARTIGIANI DELLA PACE

I popoli di Liguria e di Provenza affratellati in un impegno di pace

Un imponente comizio e un discorso di Donini a chiusura dell'Incontro - La giornata del contadino celebrata in tutta Italia

Si è concluso domenica nel pomeriggio, con un grande comizio nella Piazza Corvetto di Genova, l'incontro della pace tra i popoli della Liguria e della Provenza, iniziatosi sabato al Palazzo Ducale.

All'Incontro avrebbero dovuto prendere parte, oltre alla delegazione dei partigiani della pace provenzali e francesi, anche 550 sportivi e cento pionieri provenzali. Ma la comitiva fu bloccata alla frontiera, poichè il Console generale italiano di Marsiglia, in seguito ad un'indegna disposizione del ministro degli Esteri aveva negato l'invio del passaporto collettivo.

Contro il fazioso arbitrio hanno levato la loro ferma protesta i partecipanti all'Incontro i quali, inoltre, durante i loro fervidi e concreti dibattiti, hanno discusso a fondo le iniziative che i partigiani della pace delle due regioni finitime possono e debbono prendere in comune, attuando direttamente quella politica di collaborazione e di cooperazione internazionale che i governi italiano e francese, infeudati agli interessi dell'imperialismo americano, non sono in grado di concepire. Particolare attenzione è stata dedicata alla campagna «perchè il Mediterraneo sia un mare di pace» nella quale sono impegnati i principali porti, fra i quali sono naturalmente in primissimo piano Genova e Marsiglia. Sono stati anche esaminati i problemi economici e commerciali delle due regioni. Ma al centro dei lavori, com'è comprensibile, è stata la discussione sull'organizzazione del grande plebiscito popolare per un patto di pace fra i Cinque Grandi.

I risultati del convegno sono stati poi portati a conoscenza della popolazione genovese nel corso del grande comizio. Dopo discorsi del cattolico marsigliese Maurice David, presidente del Comitato della pace del dipartimento delle Bocche del Rodano, dell'ingegner Sergio Ravanel, membro del Consiglio francese della pace, e degli italiani Arrigo Morandi, presidente dell'UISP, e Mario Montesi, dirigente del movimento cristiano per la pace, ha preso la parola il compagno Ambrogio Donini, membro dell'esecutivo del Consiglio mondiale il quale ha chiuso la manifestazione con vibranti parole. «I nostri due governi reazionari — egli ha detto riferendosi ai divieti che avevano bloccato una parte dei delegati francesi — vorrebbero innalzare e rendere invalicabili le frontiere fra popoli fratelli; ma a questo primo incontro altri più ampi ne seguiranno. La lotta per la pace, ha proseguito Donini, ha oggi il suo centro nella campagna per la firma dell'appello per l'incontro dei Cinque Grandi. Questa campagna unirà i cittadini di ogni ceto, i popoli di tutto il mondo, e sostituirà alla minaccia dei cannoni la pacifica discussione; la minaccia della guerra verrà cancellata dalla faccia della terra!».

Se la manifestazione di Genova ha assunto così un rilievo tutto particolare, non minore è l'importanza rivestita dalle grandi assemblee svoltesi in tutto il Paese per la «Giornata del Contadino e della Pace». In quasi tutti i capoluoghi di provincia e in centinaia di altri centri la voce delle masse lavoratrici delle campagne si è levata alta per chiedere una politica di pace e di distensione internazionale, condizione indispensabile per veder realizzate le rivendicazioni contadine per la rinascita della nostra agricoltura. Al centro delle manifestazioni è stata naturalmente la proposta di un patto di pace fra i Cinque Grandi, entusiasticamente approvata da migliaia e migliaia di contadini. I comizi più importanti si sono svolti a Catanzaro dove ha parlato Alfredo Mette, a Roccella Jonica, in Calabria, dove ha parlato Gennaro Miceli, a Santa Maria Capua Vetere, ecc. Altre grandi manifestazioni contadine per la pace sono previste per il 20 prossimo, e fra esse particolare interesse avrà il comizio che si terrà all'Adriano di Roma.

Oggi il convegno nazionale per l'assistenza ai pensionati

Si apre oggi al Teatro delle Arti alla presenza del compagno Di Vittorio il convegno nazionale indetto dalla Federazione nazionale pensionati per l'esame del problema dell'assistenza medico farmaceutica ai pensionati. Sono stati invitati a partecipare al convegno rappresentanti di enti assistenziali, parlamentari e personalità del mondo medico.

Collusione con il fascismo

De Gasperi in polemica con Togliatti ha detto che «se nel 1922 ci fosse stata la Democrazia Cristiana il fascismo non avrebbe vinto»

Ma nel 1922 la D. C. c'era

votò a favore di Mussolini e partecipò con suoi rappresentanti al primo gabinetto Mussolini

E nel 1951 la Democrazia Cristiana è apparentata con il MSI nel Pisano, nel Tarantino e in numerose altre province

Smentisca questi fatti De Gasperi!

La nazionalizzazione della SME chiesta dal Convegno di Napoli

Gli appassionati interventi di Giovanni Porzio, Labriola, Scarfoglio, Michele Parise e dei rappresentanti degli operai e dei commercianti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 14. — *Tre sono gli elementi principali che definiscono la portata del IV Congresso dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana, che si è concluso ieri mattina nella sala di Carlo V al Maschio Angioino.*

Il primo elemento è dato dal modo come la stampa napoletana ha presentato il Congresso. Non vi è stato un solo giornale che non abbia seguito attentamente i lavori e che dei lavori non abbia riportato una cronaca più o meno fedele, dedicandovi spazio e rilievo notevoli anche quando, come è nel caso del giornale diretto da Giovanni Ansaldo, spazio e rilievo erano occupati da una polemica rabbiosa. Questo fatto è il prodotto della situazione. Praticamente gli stessi giornali napoletani, che fanno capo in gran parte agli interessi più retrivi, non possono esimersi dal riconoscere che, accanto a tutte le altre forze che si muovono per impedire la morte di Napoli — in primo luogo l'Associazione dei commercianti che è entrata in agitazione e che ha proposto la formazione di un comitato di difesa cittadina — la classe operaia è la forza più avanzata, la forza più capace di muoversi sulla base di una piattaforma unitaria che può essere accettata da tutti i cittadini onesti e da tutti coloro che amano Napoli.

Il secondo elemento è dato dalla partecipazione al Congresso di uomini come il sen. Giovanni Porzio, come il senatore Arturo Labriola, come il giornalista Carlo Scarfoglio, come il consigliere monarchico Michele Parise, come l'ex direttore della Gaslini, che insieme agli operai aveva ricostruito la fabbrica e che insieme agli operai vi è stato licenziato, come funzionari e tecnici del Banco di Napoli, studenti e professori della facoltà di ingegneria, tecnici delle fabbriche e così via. Partecipazione attiva, interessata e qualche volta appassionata. Nel tardo pomeriggio di sabato, per esempio, abbiamo ascoltato gli interventi di Giovanni Porzio e di Arturo Labriola, il primo, vecchio ed illustre parlamentare formatosi alla scuola dei grandi spiriti che hanno vissuto ed operato in Napoli nell'ultimo ottocento e nel primo novecento, ci ha commosso con il racconto delle grandi delusioni provate nel periodo in cui era vice-presidente del Consiglio, con la denuncia della insensibilità governativa alla sorte di questa «grande e sventurata città» e con la dichiarazione di voler essere fedele sino alla fine alla lotta per la salvezza di Napoli. Il secondo Arturo Labriola, uomo che ebbe parte attiva nei movimenti progressivi agli albori del socialismo, ha tenuto a dichiarare che non vi è altra forza dirigente, nella città di Napoli, al di fuori della classe operaia. Nella mattinata di domenica, inoltre, abbiamo ascoltato l'intervento di Carlo Scarfoglio. L'illustre giornalista ha portato al Congresso, con grande chiarezza ed efficacia, il contributo della sua esperienza tecnica, della sua conoscenza profonda dei problemi del Mezzogiorno oltre che il suo appassionato amore per Napoli. E così gli altri: Michele Parise la sua anima ingenua di vecchio popolano, l'ex-direttore della Gaslini il dramma di una esistenza vissuta per la fabbrica e nella fabbrica che oggi si vuol chiudere.

Il terzo elemento è dato dal contenuto stesso dei lavori e dalla piattaforma unitaria di azione che ne è scaturita. Per la prima volta, forse, l'incontro dei vecchi operai della OMF, che per primi hanno occupato la loro fabbrica per impedirne la smobilitazione, con gli operai delle altre fabbriche oggi in lotta e con gli altri il cui salario è minacciato è stato proficuo e così importante per la vita di tutta la città. Questi operai, cresciuti alla scuola della lotta, sono diventati dei conoscitori profondi dei problemi e della economia napoletana e meridionale; fatto nuovo e di portata storica nella vita di Napoli e del Mezzogiorno. Le soluzioni che sono scaturite dal Congresso — e che sono il frutto della lunga e drammatica esperienza della intera città — sono tali da poter essere accettate da tutti. A conclusione del Congresso, infatti, è stato chiesto, in primo luogo, che la città si unisca nel chiedere la realizzazione dei punti indicati dalla mozione Bertoli, già approvata dal Consiglio comunale, in cui si chiede, praticamente, l'applicazione delle leggi esistenti ed il mantenimento delle promesse governative; in secondo luogo l'approvazione della legge per Napoli presentata in Parlamento dai senatori Porzio e Labriola; in terzo luogo che l'IRI venga svincolata dalla Confindustria e dalla soggezione ai gruppi monopolistici, trasformando la sua struttura tecnica, commerciale, finanziaria ed organizzativa in modo da garantire il coordinamento e lo sviluppo delle attività della IRI nel Mezzogiorno, di creare cicli completi di produzione industriale legati alle esigenze del mercato e dell'agricoltura meridionale ed alla possibilità di sbocchi commerciali, in quarto luogo avviare la costituzione di un comitato di studio e di agitazione per la nazionalizzazione della SME che colleghi le diverse categorie di utenti di ogni città e paese della Italia meridionale e tutti gli strati produttivi colpiti dalla esosità delle tariffe e dalla mancanza di energia elettrica.

ALBERTO JACOVIELLO

CON LA SOLIDARIETA' DELLE POPOLAZIONI DELLA MAREMMA

Seimila minatori in sciopero generale contro gli sparvieri della Montecatini

Il Convegno per lo sviluppo dell'industria mineraria documenta i furti e la infame politica della Montecatini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, 14. — In seguito alla proclamazione dello sciopero generale di 24 ore si è paralizzata oggi ogni attività nelle miniere della Maremma del gruppo Montecatini. Per un'ora, inoltre, in tutti gli stabilimenti industriali della provincia il lavoro, è stato interrotto in segno di solidarietà con la lotta dei minatori che si svolge da circa 90 giorni.

La battaglia dei 6000 minatori del grossetano, che si collega con quella dei 3500 delle Marche e Romagna, dipendenti anch'essi dal gruppo Montecatini, si è iniziata il 16 febbraio e da quel giorno si è svolta e si svolge coinvolgendo tutti gli strati della provincia, i quali reclamano un mutamento radicale nel ciclo produttivo delle miniere di pirite e lignite, risorsa economica fondamentale di questa zona.

Da quel giorno la Montecatini è stata posta sul banco degli accusati: migliaia di riunioni, di assemblee nelle viscere della terra, nei cascinali, nei caseggiati hanno chiarito i termini dell'aspro combattimento che via via ha assunto proporzioni di considerevole compattezza valicando i confini della provincia e segnalando la lotta dei minatori della Maremma, delle Marche e della Romagna come una grande battaglia nazionale.

I termini e gli obiettivi di questa battaglia ai ferri corti tra le popolazioni della Maremma e la Montecatini sono stati dibattuti domenica a Grosseto, con particolare ampiezza ed efficacia in occasione del convegno per lo sviluppo dell'industria mineraria e per il progresso della Maremma. Hanno presenziato, oltre a numerosi minatori, Luciano Lama, vice-segretario generale della C.G.I.L., il compagno Manera, segretario nazionale della FILIE e gli on. Bellucci, Merloni, Paglioni e Giolitti. Il Presidente della Camera ha fatto pervenire un telegramma di adesione dicendosi spiacente di non poter intervenire a causa di inderogabili impegni.

L'interesse maggiore del convegno di domenica è consistito nel duplice aspetto che esso ha assunto: da un lato, di implacabile requisitoria contro l'iniquità della Montecatini che — come si vedrà — è giunta al punto di *derubare di svariati milioni i suoi dipendenti*; e d'altro lato, dimostrando la piena capacità delle maestranze di dirigere, esse le miniere eliminando le remore imposte dal monopolio, assicurando all'industria estrattiva ritmi di lavoro e di produzione tali da accrescere la ricchezza nazionale, impegnando nuove maestranze.

In questo senso non poche voci si sono levate durante il vivace e maturo dibattito, ponendo con forza l'esigenza di procedere alla nazionalizzazione dell'industria dominata dalla Montecatini, secondo gli stessi impegni riformatori traditi dagli sconsiderati uomini di governo che oggi sostengono e alimentano, per i fini di guerra, l'indirizzo antinazionale dei grandi monopoli.

Sulla ricca e documentata relazione del segretario della C.d.L., Palandri, si è aperta la discussione. Ecco gli elementi principali emersi dal dibattito che ha portato un contributo prezioso alla lotta generale dei lavoratori italiani contro il supersfruttamento e per l'attuazione del piano del lavoro: 1) la Montecatini, sostenendo un onere finanziario invariato per quanto riguarda la manodopera, chiede ad ogni dipendente un aumento di produzione pari al 42% (i profitti della Montecatini sono saliti, secondo dati ufficiali, da 11 a 17 miliardi); 2) la Montecatini esercita uno sfruttamento di rapina del bacino, non ha rinnovato gli impianti, non sviluppa piani razionali di sfruttamento (a Niccoleta, un giacimento di lignite di volume pari a quelli già sfruttati è stato scoperto in seguito a indagini svolte contro la volontà della direzione generale; a Boccheggiano gli impianti rimontano a 50 anni fa, data di nascita della miniera); 3) attraverso il cottimo individuale, la Montecatini accentua il supersfruttamento, logora la salute dei suoi dipendenti (l'80 per cento degli operai di Boccheggiano sono affetti da malattie professionali che vanno dalla silicosi alla tubercolosi).

Ogni giorno si registrano 600 assenze per ragioni di malattia; in un solo anno si sono avuti tremila infortuni; e deruba gli operai, in una sola miniera di Ribolla, di ben 42 milioni e mezzo al mese!

L'illustrazione di questi punti è stata particolarmente drammatica. Come avviene quest'ultimo furto calmoroso? Ogni vagone di lignite prodotto *in più* dei tre vagoni che costituiscono il rendimento medio di una giornata dovrebbe costare alla Montecatini un terzo della paga *globale* che essa versa per una giornata di lavoro. Invece il cottimo viene calcolato nella misura di *un terzo* del costo normale di un vagone: per cui ogni tre vagoni di lignite prodotti in più del normale, invece di raddoppiare — come dovrebbero — la retribuzione globale, l'accrescono solo in misura di un terzo. Così, in proporzione, più i minatori lavorano meno guadagnano.

GASTONE INGRASCI'

Oggi sciopero a Firenze in solidarietà coi medici

FIRENZE, 14. — Domani i lavoratori di Firenze e provincia sospenderanno il lavoro dalle ore 10 alle 10.15 quale segno di solidarietà verso i medici mutualistici in lotta contro l'Istituto Nazionale Assistenza Malattie.

Con tale sospensione essi intendono pure protestare nei riguardi delle autorità governative che non hanno provveduto a convocare le parti per una giusta risoluzione della vertenza.

SCANDALO IN ABRUZZO

Pregiudicati comuni iscritti nelle liste d.c.

L'AQUILA, 14. — Un grosso scandalo ha messo a rumore la città di Aquila. Due candidati democristiani, Giulio Carroni e Giacinto De Paolis, sono stati cancellati dalla lista democristiana da parte della Commissione centrale elettorale, avendo riportato condanne per reati comuni.

Il fatto che la Democrazia Cristiana, quella che parla di «amministratori onesti e capaci», si sia ridotta al punto di presentare nella propria lista due comuni pregiudicati ha suscitato commenti animatissimi, tanto più che proprio in questi giorni altri fatti avevano mostrato la gravissima crisi attraversata dalle cricche clericali.

Infatti in un paese della provincia di Chieti, Sant'Eustacchio del Sangro, dove l'amministrazione comunale è d.c., il partito del governo non ha potuto presentare la lista di 16 candidati essendosi rifiutati tutti gli invitati. A mala pena la D.C. ha potuto presentare la lista di quattro elementi, una lista quindi di minoranza, alla quale i d.c. si sono vergognati di imporre l'emblema dello scudo crociato.

Infine un clamoroso infortunio è toccato domenica al ministro Segni, venuto a Lanciano (Chieti) per tenere un comizio al teatro Imperiale. Malgrado tutti gli sforzi degli organizzatori soltanto un centinaio di persone erano ad attendere lo oratore, il quale perciò preferiva rimanere nel ristorante dove aveva consumato il pasto in compagnia dell'on. Cotellessa, del Prefetto e del Questore di Chieti. In quei tranquilli locali, fra tavole imbandite e camerieri, circondato da funzionari e poliziotti, il ministro pronunciava una breve concione ai commensali e ad alcuni lavoratori entrati a curiosare; intanto all'esterno venivano diffusi numerosi manifestini che ricordavano le antiche menzognere promesse elettorali d.c. Vista la mala parata il ministro e il suo seguito uscivano rapidamente e salivano sulle automobili per ripartire tra la freddezza generale.

Lo scandalo di Genova

Indignazione fra i lavoratori contro i finanziatori della campagna elettorale d. c.

GENOVA, 10. — Grande sensazione ha destato a Genova la rivelazione fatta da «l'Unità» del finanziamento da parte dei maggiori armatori, industriali e finanzieri cittadini, delle liste d.c., socialdemocratiche, repubblicana e liberale. Il primo elenco di finanziatori pubblicato dal nostro giornale, ha avuto vasta eco non solo in città ma anche in tutto il Paese. A Genova intanto, la comunicazione ha avuto immediata risonanza. Domenica, una folla di marittimi pensionati, di orfani e vedove di marittimi, si sono recati alla FIM ad esprimere la loro indignazione contro gli armatori genovesi che mente da un lato finanziano le liste D.C., dall'altra rifiutano degne pensioni ai maritti ed ai loro parenti.

Particolarmente mordaci erano i commenti destinati agli onorevoli Saragat e Simonini; ben si comprende infatti, ora che è palese come i loro partiti siano finanziati dagli armatori, il loro ostinato rifiuto alle richieste dei marittimi. Ugualmente vivissima è l'indignazione della cittadinanza contro la Cieli, filiazione dell'Edison, che investe in propaganda elettorale i profitti ricavati dai consumatori di energia elettrica. Migliaia di manifestini che denunciavano lo scandalo sono stati diffusi in occasione del comizio dell'on. De Gasperi.

Qualche incauto giornale cittadino di destra ha infatti creduto intelligente non soltanto ammettere che il finaziamento c'è ma perfino affermare che è troppo esiguo, limitandosi «solo a 17 milioni». In realtà — ed è un altro giornale che lo ammette, e l'*Unità* lo proverà con precisione — ben più ingente è la somma versata. L'elenco dei sottoscrittori per le liste d.c. non comprende, infatti, soltanto quei primi dieci nomi che noi abbiamo pubblicato, ma in pratica, la quali totalità dei grandi armatori, industriali e finanziari della città; si entra così nell'ordine di diecine e diecine di milioni investiti per la socialdemocrazia, il PRI il PLI e il loro padrone D.C.

Convocato il C. C. della Federmezzadri

La Segreteria Nazionale ha indetto per i giorni 17-18 corrente, in Bologna, la convocazione del Comitato Centrale della Federmezzadri Nazionale. Il Segretario Responsabile Estero Berghi relazionerà sul primo punto all'ordine del giorno — lotta dei mezzadri e coloni sul piano della riforma agraria, per il progresso economico e sociale nelle campagne, per la difesa della pace e della libertà; mentre Montagnani della Segreteria Nazionale relazionerà sul punto: per una più larga ed efficace tutela previdenziale ed assicurativa della categoria.

Il discorso di Togliatti

(continuazione dalla 3. pagina)

fondo contro la Cina, bombardando le sue città, aiutando i nazionalisti cinesi a invaderla senza lasciarsi spaventare dalla paura che la Russia possa entrare nel conflitto»

Ecco che cosa è la guerra di Corea. Il conflitto interno di quel Paese è quasi diventato cosa secondaria, oggi, nel quadro spaventoso dell'aggressione degli Stati Uniti al popolo cinese e della preparazione, attraverso l'attacco al popolo cinese, dell'attacco all'Unione Sovietica e della guerra mondiale. Che cosa dice Marshall, ministro della guerra americano? Criticato perchè in Corea l'esercito americano non è in grado di superare la resistenza eroica di quel popolo, risponde: «Noi Stati Uniti stiamo perdendo tempo in Corea per poterci preparare in vista di una terza guerra mondiale». E' o non è, questa, la confessione esplicita di un piano di guerra aggressiva, che viene esposto in modo spudorato e ciò proprio nel momento in cui, dall'altra parte, i capi dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi così minacciati non fanno che ripetere che vogliono andare d'accordo con tutti i Paesi, anche con quelli che siano i più lontani dall'essere socialisti?

Se la situazione è questa, è evidente che tutti gli italiani hanno il dovere di essere profondamente preoccupati. Ma che c'entra con tutto questo il Comune? Non è il Comune che dichiara la guerra; non è il Comune che può decidere della politica estera dello Stato! Verissimo, sappiamo benissimo cosa si fa e si può fare nel Comune; però oggi si schierano nella competizione elettorale per il Comune tutti i partiti italiani e cioè da una parte i partiti i quali cercano tutte le vie possibili per salvare la pace, dall'altra quei partiti governativi che stanno facendo una politica di guerra, perchè sono legati e non si possono più staccare da quei gruppi imperialistici americani che marciano senza scrupoli verso una terza guerra mondiale.

Se volete salvare la pace, se volete con un atto qualunque esprimere la vostra volontà di pace, dovete fare in modo che si comprenda che non approvate la politica di coloro che in modo così cinico, ci spingono verso la guerra. Dovete votare, cioè, contro il governo, contro la Democrazia cristiana, contro tutti coloro che la sostengono e le sono alleati.

La via della salvezza

Ma si può fare un'altra politica estera? Sì, si può farla, perchè siamo un grande Paese e perchè il nostro popolo non vuole la guerra. Molte cose si possono fare per rompere la politica di servitù agli americani e di guerra del governo presente. Tutto sta, però, prima di tutto, nel fatto che i cittadini diano un voto contro il partito della guerra, che è oggi il partito della Democrazia cristiana. Ogni voto dato contro questo partito contribuisce a salvare il Paese, ci fa fare un passo verso un governo di pace, apre all'Italia la via della propria salvezza.

La terza questione che domina questa battaglia elettorale è la questione della partecipazione alla direzione della cosa pubblica, e quindi delle amministrazioni locali, dei rappresentanti dei partiti avanzati della classe operaia e del popolo. Anche questa è una questione che interessa profondamente tutti i cittadini perchè da essa dipende non solo la politica, ma il clima stesso del Paese; dipende che vi siano schieramenti su posizioni diverse, dibattiti oggettivi, accordi o disaccordi su singole questioni, oppure che regni in permanenza la discordia, e un clima tale che sembra preludere ogni giorno al conflitto armato, alla guerra civile.

Noi vogliamo che l'unità della Nazione italiana sia mantenuta e rafforzata, ma affinchè l'unità della nazione italiana possa essere mantenuta e rafforzata è necessario, oggi, che le forze avanzate del lavoro partecipino alla direzione della cosa pubblica, delle pubbliche amministrazioni e di tutta la vita pubblica in generale. Nel passato i Comuni erano la roccaforte dei gruppi conservatori e reazionari; attorno al Comune si raccoglievano gli aristocratici, i ricchi, i privilegiati di tutte le sorta, ed esso era uno strumento per fare gli interessi, per difendere le posizioni di questi gruppi contro le rivendicazioni e l'avanzata delle masse popolari. Oggi, là dove i partiti avanzati della classe operaia e del popolo hanno preso nelle mani la direzione della amministrazione, questa situazione è cambiata, ed è cambiata radicalmente nell'interesse del popolo. Tutti coloro che onestamente lavorano e producono sanno di avere nel Comune un amico, un difensore, un protettore. La Democrazia cristiana, con la sua parola d'ordine di cacciare dai Comuni gli «antinazionali», cioè, secondo essa, i comunisti, i socialisti e i democratici avanzati, ci vuol riportare alla situazione di prima, ad una situazione reazionaria che invece noi vogliamo sia sempre più limitata e infine liquidata definitivamente.

Parlando qui a Firenze il Presidente del consiglio si è intrattenuto a proposito del neoguelfismo. Ha affermato che il suo partito, in questo momento politico sarebbe il continuatore delle tradizioni neoguelfe e di questo si è gloriato. Scusate se dedico alcune parole a questo argomento: la questione è che la storia d'Italia la conosciamo anche noi, e quando si tratta di neoguelfismo, il giudizio da darsi è ben diverso da quello che dà il Presidente del consiglio. Quando sorse e fiorì il movimento neoguelfo, quale era la questione che il popolo italiano doveva risolvere? Era la questione dell'unità, cioè della creazione di uno Stato unito, indipendente dallo straniero e dal Vaticano. Ebbene, questo problema da chi è stato risolto? E' stato risolto, come si insegna in tutte le scuole elementari, da Cavour e Vittorio Emanuele da una parte e da Mazzini e Garibaldi dell'altra. E' stato risolto, cioè, dalla cooperazione tra determinate forze che si muovevano alla sommità della società italiana e le forze popolari che lottavano per l'unità e l'indipendenza. I neoguelfi, in questo periodo in cui si combattè per l'unità italiana, ebbero una funzione prevalentemente negativa e a risultati negativi giunse l'azione loro. I neoguelfi furono coloro che portarono alla sconfitta il grande movimento rivoluzionario del 1848. La soluzione delle questioni poste da quella rivoluzione venne da un'altra parte.

De Gasperi neoguelfo

Più tardi, quando lo Stato unitario italiano era già stato creato, il problema che si poneva era di dargli una solidità amministrativa e una buona organizzazione politica e di far aderire ad esso le masse del popolo. Anche allora la soluzione non venne dai neoguelfi, bensì da altre correnti politiche, da altri partiti, da altri uomini. I neoguelfi non ne capirono nulla; furono anzi coloro che contrastarono e persino sabotarono la soluzione dei problemi che l'Italia doveva pur risolvere per diventare un grande Stato e una Nazione rispettata. Il popolo italiano non deve loro nessuna gratitudine, tanto più che il loro sabotaggio non era dettato dalla ricerca di un progresso sociale, ma dal rimpianto per la scomparsa dei regimi più reazionari.

Ma oggi qual'è il problema che si pone all'Italia, per quanto riguarda la sua struttura politica e sociale? Oggi bisogna rinnovare socialmente la società italiana, muovendo verso una più alta giustizia nella economia e nella società; ma la prima cosa che deve essere fatta per riuscire a muoversi in questa direzione, per riuscire a spezzare i privilegi, sanare le ingiustizie sociali, eliminare lo sfruttamento e la miseria dei lavoratori, la prima cosa da farsi è quella di far accedere la classe operaia e i partiti avanzati dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica, sia localmente che nazionalmente. Questo è il problema di oggi. Ebbene, ancora una volta, come nel passato, i neoguelfi e cioè i democristiani, sono contrari alla impostazione e alla soluzione di questo problema. Il loro capo è l'uomo cui risale il merito di avere, obbedendo agli ordini che gli venivano da potenze straniere e da gerarchie non nazionali, spezzato quella unità di popolo che si era realizzata nel corso della guerra di liberazione e della insurrezione nazionale.

Il povero De Gasperi, del resto, mi sembra perseguitato dal rimorso di aver compiuto questo atto, di aver realizzato questa frattura. Ho visto che nei suoi discorsi va mendicando e balbettando scuse, come colui il quale ha commesso un delitto e sempre ne torna a parlare, e ogni volta lo presenta in modo diverso cercando di trarre in inganno coloro che lo ascoltano. Così va dicendo che il motivo della rottura della collaborazione dei partiti avanzati del popolo nel governo, sarebbe stato il fatto che noi non avremmo apprezzato la famigerata proposta delle tre potenze per la questione di Trieste. Ma quella proposta venne un anno dopo che noi eravamo fuori dal governo; e poi, non hanno ormai capito tutti che era un trucco? Così va dicendo che la rottura del governo di collaborazione di tutte le forze popolari sarebbe stata la conseguenza del fatto che noi non volevamo che l'Italia fosse ammessa nelle Nazioni Unite. Ma noi invece abbiamo sempre sostenuto e dimostrato che l'Italia poteva essere ammessa e può essere ammessa nelle Nazioni Unite purchè non faccia una politica che la presenti al mondo intiero come un misero satellite dell'imperialismo degli Stati Uniti d'America. *(Applausi)*

Noi dunque rivendichiamo il Comune al popolo perchè rivendichiamo un rinnovamento della vita economica, politica e sociale italiana attraverso l'avvento della classe operaia e di tutti i suoi partiti alla direzione della cosa pubblica. Noi affermiamo che sino a che questo problema non sarà bene impostato e risolto, l'unità del Paese sarà minacciata e passeremo inevitabilmente e in tutti i campi di insuccesso in insuccesso, di sciagura in sciagura.

La posizione del P.S.U.

E' per questo che nella lotta elettorale attuale ci presentiamo con grande spirito di reciproca comprensione per tutti. La legge elettorale è stata fatta in modo che consente la presentazione di liste apparentate tra di loro. Non voglio ora affrontare la critica di questo sistema; noto però che i dirigenti dei partiti governativi esaltano il metodo dell'apparentamento quando si apparentano tra di loro, ma quando sorge una lista di onesti cittadini che si apparentano con i partiti della classe operaia, la cosa più gentile che sanno dire è che si tratta di una lista di idioti! Vedete a quale livello abbassano la competizione politica! Noi salutiamo il fatto che gruppi sociali che non aderiscono al nostro partito o al partito socialista, che non accettano completamente il nostro programma economico e politico, riconoscano che i nostri uomini hanno amministrato bene e sanno bene amministrare; riconoscano che al Comune noi tutteliamo gli interessi di tutti coloro che vivono del proprio lavoro e vogliono onestamente difendere i propri interessi; riconoscano che l'avvento alla direzione della cosa pubblica dei partiti operai che le condizioni di una proficua collaborazione di tutte le forze sane produttive per la ricostruzione del Paese.

Due parole vorrei dire circa una lista che a Firenze è presentata come indipendente: quella dei socialisti unitari. Anche qui, non posso che salutare il fatto che a Firenze gli uomini che stanno a capo di questo gruppo politico, i Calamandrei, i Codignola e altri, abbiano sentito che non era possibile per loro, se vogliono mantenere figura di democratici prima di tutto e di socialisti poi, di apparentarsi con quel partito della Democrazia cristiana il quale ha impostato la lotta elettorale in quel modo che vi ho detto e ha portato l'Italia alla situazione di oggi.

Saluto il fatto che i socialisti unitari fiorentini abbiano presentato una lista indipendente e di questo fatto non vi è dubbio che quando si discuterà dei risultati della lotta elettorale il nostro partito sarà il primo a dire che bisogna tenere tutto il conto. Debbo però dire a questi uomini, che se essi hanno fatto una cosa buona, in pari tempo ne hanno fatto una cattiva, perchè non apparentando la loro lista con le liste dei comunisti, dei socialisti, degli indipendenti loro alleati, hanno posto l'elettore di fronte a un problema molto difficile. Se egli vota per questa lista non apparentata egli corre infatti il rischio di fare il giuoco della Democrazia cristiana. Per non fare questo giuoco di questo partito, per differenziarsi veramente a fondo da questo partito conservatore e reazionario, per far fare un passo in avanti alla lotta politica a Firenze e in Italia i socialisti unitari, mantenendo tutte le loro posizioni nei nostri confronti, avrebbero dovuto dire che si apparentavano con coloro che hanno amministrato bene la città, per lo meno, se non volevano dire che si apparentavano con chi vuole, come essi vogliono, rompere il monopolio politico dei clericali. Questo è l'errore che hanno fatto e di cui inevitabilmente dovrà tener conto e terrà conto il corpo elettorale.

Isolare la D.C.!

E concludo. Cittadini di Firenze, dalle cose che ho detto risulta prima di tutto che noi possiamo utilizzare la odierna lotta elettorale amministrativa per esprimere, ciascuno ispirandosi ai suoi interessi, una volontà la quale contribuisca a far cambiare la situazione attuale del paese. Basta per questo votare contro il partito della Democrazia cristiana, isolare questo partito, che è il responsabile primo della grave situazione attuale, che porta il peso del malcontento di tutti gli strati della popolazione italiana lavoratrice e produttrice.

Non vi è dubbio che se noi riusciremo, votando contro la Democrazia cristiana e per i nostri interessi, a isolare il partito dei clericali, avremo contribuito a cambiare la situazione di oggi, a migliorarla, a far sì che gli interessi e i diritti dei lavoratori e di tutti i cittadini siano rispettati, mentre oggi essi sono negati e calpestati.

C'è chi dice che questa impostazione della lotta elettorale sia avventurosa, nel senso che apre chi lo sa quali prospettive. Il senatore Romita, per esempio, credo abbia detto e vada ripetendo che da questa consultazione amministrativa, attraverso l'isolamento della Democrazia cristiana dovrà uscire ed uscirà la necessità di una nuova consultazione politica generale. Io non lo so e non è questo per il momento lo scopo che ci proponiamo. Ci proponiamo lo scopo di far votare contro la Democrazia cristiana le grandi masse del popolo lavoratore le quali soffrono delle condizioni di vita odierne. Ci proponiamo di fare uscire dai comizi elettorali un voto il quale, isolando la Democrazia cristiana manifesti, nella misura più grande ed evidente possibile, la volontà di pace del popolo italiano, l'aspirazione a una politica estera nuova, la quale tenga lontano il popolo italiano dalla guerra che gli imperialisti americani preparano, tenga lontano dal popolo italiano la sciagura di un nuovo conflitto sterminatore.

Infine ci sforzeremo perchè nel corso di questa lotta elettorale si rafforzi l'unità delle forze del lavoro, l'unità delle forze democratiche ed esse si presentino a tutta la nazione come forze le quali non lanciano nessuna scomunica contro nessuno, non proclamano nessun esclusivismo, ma vogliono invece la collaborazione fraterna di tutti gli italiani i quali vivono del loro lavoro, per riuscire ad aprire agli operai e a tutti i lavoratori l'accesso alla direzione della cosa pubblica e quindi assicurare l'inizio di un rinnovamento economico e sociale del paese.

Ecco cittadini di Firenze come noi sentiamo la lotta elettorale di oggi, come la impostiamo, come la condurremo. Impostandola, conducendola così noi ci richiamiamo alle tradizioni migliori del più recente passato della lotta del popolo italiano per la sua libertà, per la cacciata dello straniero, per distruggere il regime fascista e le sue traccie, per rinnovare la società italiana. E voi fiorentini voi che siete stati nelle prime file, nella lotta contro il fascismo e contro gli invasori stranieri, voi che questa bandiera della libertà del nostro paese e del suo rinnovamento avete saputo tenere alta in giornate di combattimenti eroici qui nelle mura della vostra città, sacrificando i migliori dei vostri figli, andate con tranquillità compattezza e decisione al voto. Votate contro la Democrazia cristiana che calpesta i nostri interessi, che ci rovina e ci porta alla guerra. Votate contro i partiti che stanno raccolti attorno alla Democrazia cristiana, votate per i partiti del lavoro, della pace, della libertà. Votate per il Partito comunista il quale vuole l'unità del popolo in una Italia democratica, libera, pacifica».

Le ultime parole del discorso vengono accolte da un'immensa ovazione.

Togliatti visita la Mostra dell'Artigianato

FIRENZE, 14. — Ieri il compagno Palmiro Togliatti, accompagnato dal segretario della C.d.L. fiorentina on. Montelatici, si è recato alla Mostra dell'Artigianato. Nella sua visita minuziosa ai vari padiglioni del Parterre, il segretario generale del PCI è stato guidato dal presidente dell'Ente, onorevole Bonaiuti, al quale egli ha espresso nel corso della visita-guida il suo vivo compiacimento per questa magnifica e grande manifestazione del lavoro italiano.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMIZI VOLANTI

Scelba ha risposto

Il ministro Scelba ha risposto a Bologna alla richiesta rivoltagli dai Partigiani della Pace di prendere aperta posizione circa l'appello di Berlino per un incontro tra i 5 Grandi e per un patto di pace.

La risposta è stata in tutto degna del ministro di polizia di un governo satellite dell'imperialismo guerrafondaio americano. Secondo Scelba, un incontro tra le cinque massime potenze della terra per esaminare la possibilità di giungere ad una distensione internazionale non sarebbe altro che «una perdita di tempo». Secondo Scelba, chiedere un patto di pace non sarebbe altro che «propaganda». Evviva questa propaganda, on. Scelba! Evviva ogni minuto guadagnato, se si tratta di trattenere e ostacolare gli imperialisti nella loro corsa alla guerra.

Dove poi Scelba ha raggiunto l'acme dell'umorismo, è stato quando ha chiesto perchè non viene tentata un'azione di pace tra i grandi paesi in seno alle Nazioni Unite. Sa dire l'on. Scelba chi ha impedito finora alla Cina di sedere all'ONU?

Chi paga le tasse?

Un autorevolissimo giornale americano (americano, *on. De Gasperi*) il New York Times, *ha scritto: «E' diffusa opinione negli S.U. che in Francia e in Italia l'incidenza delle imposte sia di gran lunga inferiore a quella degli Stati Uniti. Se si tiene conto del reddito nazionale, tale affermazione non è esatta». Secondo il giornale, infatti, le tasse assorbono in Italia circa il 32 per cento del reddito, mentre negli USA assorbono il 26 per cento. «Il guaio è* — *prosegue* il New York Times — *che i sistemi fiscali dell'Europa occidentale colpiscono pesantemente alcune categorie di cittadini e permettono ad altre di evadere con troppa facilità. In pratica tali sistemi sono confusionari e si traducono in una penalizzazione degli onesti e dei poveri a beneficio di altri elementi della collettività».*

Grazie della conferma.

Il P.S.S.I.I.S. e le nazionalizzazioni

L'Iran ha nazionalizzato una impresa petrolifera che 'era in mano ad una ditta straniera. E' una cosa che i governi borghesi hanno fatto spesso, senza per questo diventare una setta di pericolosi rivoluzionari. Gli imperialisti si difendono coi denti, provocano allarme nel paese, minacciano di morte il primo ministro.

Da che parte sono i «socialisti» della Giustizia? Ma dalla parte degli imperialisti laburisti, si capisce! Sentitelo, l'organo del PSSIIS: «L'errore in cui sono incorsi i nazionalisti iraniani, alleandosi con gli estremisti comunisti nella campagna per la nazionalizzazione del petrolio, è puerile, ma grave!». C'è lo zampino di Mosca anche dietro al povero Mossadeq, naturalmente. C'era da prevederlo. E infatti: «I comunisti hanno fatto comprendere che la lotta per la nazionalizzazione non era che un mezzo per togliere, a favore della Russia, dalle mani britanniche la ricchezza petrolifera». Sante mani britanniche! «L'ambasciatore britannico ha presentato a Teheran le proposte moderate e sagge del Foreing Office... Gli inglesi non ostacolano la nazionalizzazione e non interferiscono nella politica interna persiana...». Per carità! I laburisti sono dei bravi «socialisti», come quelli della Giustizia: si affrettino, gli incauti iraniani a restituire il petrolio a chi di dovere, perbacco: «Si avvedranno finalmente i dirigenti iraniani che i loro atti legittimi, ma affrettati, hanno fatto, non il gioco del nazionalismo popolare, ma del comunismo?».

Si avvedranno finalmente i dirigenti socialdemocratici italiani di essere delle marionette nelle mani degli imperialisti?

MASANIELLO

LA "PRAVDA" ESALTA LA LOTTA PER IL PATTO DI PACE

Duecentoquaranta milioni di persone hanno firmato l'appello di Berlino

L'importanza di un incontro tra i cinque Grandi - Un'intervista di Felice Platone alla TASS - Plebiscitarie sottoscrizioni nell'URSS al prestito di pace

MOSCA, 14 — La grande campagna mondiale per un incontro dei cinque grandi è oggetto oggi di un commento della «Pravda» la quale, annunciando che l'appello lanciato due mesi e mezzo orsono dal Consiglio Mondiale della Pace nella sua sessione di Berlino è stato già sottoscritto da 240 milioni di persone, esalta il valore della lotta impegnata in tutto il mondo per un patto di pace.

«Un patto tra le cinque grandi potenze — scrive il giornale — costituirebbe un grande passo in avanti nella lotta per sventare la minaccia di un nuovo conflitto. Le cinque grandi potenze hanno una funzione particolare nelle relazioni internazionali e ad esse incombe la principale responsabilità per la salvaguardia della pace nel mondo intero. E' questo il motivo che determina l'importanza della lotta per il progettato patto». Il giornale rileva poi l'imponente mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale attorno alla parola d'ordine della lotta per il patto a cinque e dichiara: «Il popolo ed il governo dell'U.R.S.S. intendono continuare senza soste nella loro politica intesa a mantenere la pace nel mondo intero, mandando a vuoto tutti gli sforzi degli imperialisti americani e inglesi, i quali considerano la Germania e il Giappone come le loro principali pedine nei preparativi di una guerra d'aggressione».

A Ierevan, capitale dell'Armenia sovietica, il capo della delegazione dell'Associazione Italia-U.R.S.S., che sta visitando l'Unione Sovietica dietro invito della Società per le relazioni culturali con l'estero, Felice Platone, ha concesso una intervista al corrispondente della «Tass» sul suo soggiorno nella repubblica armena.

Ci ha molto interessato — ha dichiarato Platone — la vita di questa piccola Repubblica sovietica, che prima della instaurazione del potere sovietico era un paese completamente arretrato. La nostra delegazione ha avuto ampia possibilità di conoscere la vita economica e culturale del popolo armeno, in rigoglioso sviluppo. La capitale della Repubblica armena — Ierevan — suscita una splendida impressione. E' una città completamente nuova che sorge con velocità sbalorditiva; in ogni strada vi sono palazzi in costruzione. Ierevan è unica per le sue linee architettoniche. Sulla città torreggia un meraviglioso monumento della vittoria, coronato da una gigantesca statua del grande Stalin.

In nessuna parte d'Italia — ha dichiarato ancora Platone — si possono vedere costruzioni come la ferrovia dei ragazzi di Ierevan. Essa prova la grande sollecitudine dello Stato per le nuove generazioni. Assieme ai pionieri, i membri della nostra delegazione hanno fatto un viaggio su questa ferrovia. L'abbiamo lasciata con un senso di soddisfazione e di gioia.

Platone ha aggiunto: Siamo stati molto lieti di poterci incontrare con gli scienziati armeni. Siamo intervenuti ed un ricevimento offerto dal Presidente dell'Accademia armena delle Scienze ed abbiamo visitato vari istituti. Si rimane sbalorditi dalla splendida organizzazione e dalla portata delle attività scientifiche in Armenia. Abbiamo compreso che l'Accademia delle Scienze è legata al popolo, per risolvere i problemi che interessano l'economia nazionale.

Il capo della delegazione ha anche parlato delle impressioni da lui riportate dalla visita al colcos «Skinarar», nel distretto di Artasciat. Ciò che vi è di più notevole è la meccanizzazione e l'elettrificazione di tutti i processi agricoli fondamentali, egli ha detto. La gente dei colcos conduce una vita prospera ed elevata. Abbiamo visto sedi bene attrezzate di circoli colcosiani, splendide scuole rurali, dispensari ed altri istituti culturali e sanitari.

Sedici anni fa visitai l'Unione Sovietica — ha detto in conclusione Felice Platone —. Grandi cambiamenti sono avvenuti in tutta l'U.R.S.S. Sia a Mosca che in Armenia abbiamo visto uomini nuovi. Il loro sviluppo spirituale è stato sbalorditivo.

In tutta l'Unione la sottoscrizione al prestito di sviluppo dell'economia nazionale continua intanto con il più grande successo. La «Pravda» scrive che il prestito è diventato un vero e proprio plebiscito nazionale.

Il prestito di sviluppo dell'economia nazionale, recentemente emesso dal governo sovietico — scrive il giornale — riscuote una larga approvazione della popolazione dell'Unione Sovietica.

L'operaio tessile Starasko della città di Ivanovo — Federazione Russa — ha scritto al giornale: «Sull'esempio della mia fabbrica, le grandi manifatture di Ivanovo, dovunque sono cominciate le sottoscrizioni di fondi al prestito statale. La nostra fabbrica, negli anni del potere sovietico, è divenuta uno dei migliori stabilimenti del Paese. Essa è attrezzata con macchinario modernissimo, di anno in anno fabbrichiamo sempre più tessuti per la popolazione. Il governo sovietico manifesta una costante sollecitudine verso di noi, semplici operai. Ogni anno gli operai si recano nelle case di cura e di riposo.

A Leningrado si è svolto ieri il primo concerto del direttore d'orchestra italiano Willy Ferrero nella grande sala della Società filarmonica. L'orchestra sinfonica della Filarmonica da lui diretta ha eseguito la quarta sinfonia di Ciaikovski, un brano dall'opera di Wagner «Il crepuscolo degli dei», il «Notturno» di Martucci e la «ouverture» dell'opera di Verdi «I vespri siciliani».

Willy Ferrero darà a Leningrado altri tre concerti.

PER SALVARE DE GASPERI DALLA CONDANNA POPOLARE

Scoperto intervento ecclesiastico per ritentare la truffa del 18 aprile

Pastorali elettorali di Schuster e Della Costa e dell'episcopato ligure

A poche settimane di distanza dai discorsi del Papa e di De Gasperi — quei discorsi che, volendo dare l'impressione di un intervento meno massiccio della Chiesa nella campagna elettorale, avevano colmato di soddisfazione Saragat e Pacciardi — si è assistito domenica all'entrata in campo dei grossi calibri della Chiesa cattolica, in uno schieramento davvero imponente. Schuster, Della Costa e l'episcopato ligure sono infatti intervenuti nella campagna elettorale con pastorali, omelie e risoluzioni.

Domenica mattina l'organo della curia milanese, l'«Italia», ha pubblicato, con la consueta evidenza, una pastorale dell'importante prelato milanese. In questa pastorale il cardinale Schuster, evidentemente dimentico di alcune sue precedenti dichiarazioni di condanna della politica governativa, è intervenuto con estrema violenza nella campagna elettorale in vantaggio della D. C. Il cardinale milanese ha affermato che le prossime elezioni amministrative dovranno decidere se «l'Italia dovrà conservarsi ancora cattolica e libera, oppure se dovrà venire aggregata fra gli stati satelliti dell'URSS»; per questo motivo, secondo il prelato di cui sopra, la lotta elettorale «sorpassa i confini del terreno politico e diviene essenzialmente religiosa».

Quanto al cardinale Della Costa, ben nota conoscenza del movimento fascista, per aver votato il plebiscito fascista con la scheda aperta e aver visto la propria effige pubblicata su tutti i giornali fascisti, costui ha testualmente affermato che «chi si astiene dal voto... si fa reo di una colpa ben più grave di chi lascia la messa il giorno festivo o non fa pasqua».

Analoghi concetti sono svolti nella pastorale del vescovo di Vicenza e nella lettera pastorale dell'episcopato ligure.

In tal modo le più alte gerarchie della chiesa cattolica hanno gettato la maschera, quella maschera che avevano tentato di imporsi con i cauti interventi del Papa, di De Gasperi e dell'«Osservatore Romano», e ancora una volta hanno confuso le loro responsabilità con quelle della Democrazia Cristiana e del governo. Un passo duro e difficile, poichè già da parecchi mesi il Vaticano, intuendo la forte ostilità popolare alla politica del 18 aprile, cercava di scindere, almeno apparentemente, le proprie responsabilità da quelle del governo e della D.C. In Vaticano si sperava, in altre parole, che la D.C., in questa contingenza, potesse far da sola senza impegnare il clero in una dura lotta elettorale e senza far sì che il Vaticano stesso fosse costretto ad avallare la criminosa politica del governo. Ma le manifestazioni di ostilità al governo e alla D.C. si sono moltiplicate; personalità di tutti i settori politici hanno espresso un duro giudizio sul conto del governo; persino alcuni autorevoli rappresentanti del pensiero cattolico sono schierati contro la politica nefasta della Democrazia Cristiana; e, in una parola, la campagna elettorale della D.C. si è iniziata sotto così infausti auspici da render necessaria la compromissione della Chiesa come tale nel tentativo di ricreare il clima funesto e truffaldino del 18 aprile. E' ben chiaro che in questo modo la Chiesa si riassume tutte le responsabilità del 18 aprile.

Altrettanto chiaro è — su un piano più contingente — che l'intervento clericale è destinato ad accrescere i dubbi, le perplessità, i conflitti e la divisione che si sono accesi e covano fra i partitini, dove la base non si rassegna al vedere il triregno elegantemente incrociato con l'edera di Mazzini o il sole nascente di Treves e Turati.

LA CONFERENZA A PARIGI PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TEDESCO

Partigiani della pace e neutralisti contro la militarizzazione della Germania

Contatti tra le due Germanie proposti dalle delegazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — *Alla sala Adjar si è riunita nelle giornate di sabato, domenica e lunedì, la conferenza per la soluzione pacifica del problema tedesco, la cui iniziativa risaliva alla decisione presa al congresso di Varsavia.*

Scopo di questo convegno era quello di riunire personalità rappresentative dei paesi interessati alla questione tedesca, personalità provenienti da strati sociali, correnti politiche e credenze religiose molto diverse, per un esame serio e approfondito delle basi su cui deve poggiare una soluzione pacifica di quel problema che è al centro della tensione internazionale ed europea.

Per larghezza di partecipazione e di adesioni, la conferenza è stata indubbiamente un successo: innanzitutto perchè essa ha permesso lo incontro di delegati dell'Inghilterra, Belgio, Francia, Italia, Canadà, Stati Uniti, Lussemburgo, Olanda, e Spagna e, in secondo luogo, per l'intervento della delegazione tedesca, particolarmente vasta e rappresentativa.

Le correnti di pensiero dei diversi delegati, erano molto diverse. il pastore tedesco Unterstelleg, rappresentava la tendenza neutralista di Niemoeller (il quale ha inviato un messaggio di saluto al convegno, scusandosi non poter venire personalmente); il prof. Noack rappresentava il circolo di Nauheim, e accanto a loro erano il pastore Bosch, l'abate Depierre, Yves Farge, il rappresentante del movimento europeista Bidisheiz, il professore norvegese Syenning, lo scrittore svizzero Bovar, Isabella Blume, membro del parlamento belga e Platt Mills, ex deputato britannico.

La delegazione italiana diretta dal senatore Casadei, comprendeva, tra gli altri, l'onorevole Amendola e Bigazzi, che hanno contribuito ai lavori con un intervento.

Attraverso l'esame delle diverse posizioni si è giunti a decisioni largamente positive: l'accento è stato posto in genere sulla smilitarizzazione, sull'unità e sulla denazificazione della Germania. Da parte di tutti i delegati, compresi quelli tedeschi, l'opposizione al riarmo della Germania è stata considerata come una condizione indispensabile per la soluzione pacifica del problema tedesco.

La risoluzione finale, approvata all'unanimità meno una astensione, si divide in due parti: una prima parte, politica, dedicata alle proposte e ai suggerimenti che la conferenza ha elaborato, e una seconda parte, organizzativa, che indica i mezzi per mettere in pratica le idee espresse nella prima parte. Le proposte e i suggerimenti avanzati sono da considerarsi come un tentativo di aprire le porte a ulteriori discussioni e sopratutto a ulteriori azioni.

Dopo una analisi delle tappe attraverso le quali si è giunti all'attuale stato di cose, in cui, con il riarmo della Germania, il problema tedesco assume una particolare acutezza, la risoluzione sottolinea come la rimilitarizzazione della Germania crei, al centro dell'Europa le condizioni per una «nuova Corea» e costituisca perciò una grave minaccia di conflitto mondiale e sopprima la speranza di vedere instaurata una solida amicizia fra il popolo tedesco e gli altri popoli.

Un saluto è stato rivolto alle forze che, nella stessa Germania e negli altri paesi, si oppongono al riarmo tedesco.

L'unità della Germania è la seconda rivendicazione del popolo tedesco, ma ad essa sono interessati anche gli altri popoli; essa «non può essere concepita altro che nel rispetto dei trattati». Per i tedeschi, attraverso il ritiro delle truppe di occupazione, l'unità significa la possibilità di essere liberi dalla tutela straniera; per gli altri popoli rifare l'unità tedesca significa ridurre l'attuale tensione internazionale e favorire la coesistenza di regimi e di sistemi opposti.

La soluzione pacifica del problema tedesco esige, infine, la preparazione di un trattato di pace, tanto più che la conferenza ha indicato come tale preparazione soddisfi anche l'aspirazione che è alla base dei progetti di «neutralizzazione» della Germania. «La neutralizzazione, oggetto ed espressione di un profondo desiderio di sicurezza — dichiara la risoluzione — deriva dal disarmo e dalla assicurazione data dai firmatari di un trattato di pace che garantirà l'integrità della Germania unificata, smilitarizzata e denazificata».

Quanto ai mezzi per mettere in pratica queste idee, il convegno ha suggerito: 1) di fare dei passi presso la conferenza dei quattro per sottoporre loro tali proposte; 2) di invitare rappresentanti della Germania dell'est e dell'ovest a un incontro in cui verrebbero elaborate delle proposte da sottoporre ai due governi per ciò che concerne i metodi di unificazione e il «referendum contro il riarmo»; 3) di preparare grandi manifestazioni popolari lungo i confini della Germania, con la partecipazione dei tedeschi e delle popolazioni locali; 4) di insistere perchè in ogni paese si organizzi un dibattito sul problema tedesco.

La coincidenza di questo convegno con l'ultima fase dei lavori di Palazzo Rosa — coincidenza che è stata sottolineata da molti delegati — ha contribuito ad accentuarne la importanza.

Oggi la conferenza dei sostituti ha segnato il passo, perchè gli occidentali hanno continuato a sostenere le loro assurde pretese e a respingere le ultime offerte di Gromiko. L'appoggio e l'azione dei popoli potrebbero dare alle idee elaborate nella sala Adjar un peso capace di influire anche sulle trattative internazionali dell'importanza di quelle impegnate fra i quattro sostituti.

GIUSEPPE BOFFA

INDIPENDENZA DEI QUISLING COREANI!

Un ministro sudista è cittadino americano

TOKIO, 14. — A sottolineare per l'ennesima volta fino a qual punto il regime di Si Man Ri, in nome del quale è stata scatenata la feroce guerra coloniale in Corea, sia in realtà niente altro che una marionetta nelle mani dell'America, sono giunti oggi nuovi significativi episodi.

Un dispaccio da Fusan riferisce infatti che, in seguito a «suggerimenti» americani, l'Assemblea parlamentare sudista ha rovesciato oggi la decisione, presa nei giorni scorsi all'unanimità, di respingere le dimissioni del vice presidente della repubblica Le Si Yung; essa è stata, infatti, costretta a rimangiarsi il suo voto e nella sua riunione di oggi ha accettato le dimissioni. Come si ricorderà, quest'ultimo aveva compiuto questo gesto in segno di protesta contro «l'amministrazione dittatoriale di Si Man Ri»: le dimissioni non erano state però accolte dai parlamentari, i quali avevano dichiarato di condividere la protesta di Le Si Yung e avevano sollecitato per quindi giorni le dimissioni di Si.

Si ha prova tuttavia altre due decisioni ugualmente indicative: la prima è quella di affidare ad un comitato segreto il compito di esaminare la costituzione fascista, e ciò allo scopo di far sì che i [illegible] vengano trasferiti dalla persona di Si Man Ri al Gabinetto, la seconda è quella di ottenere la revoca della nomina del ministro dell'interno.

Quest'ultima decisione è stata motivata col fatto che l'attuale ministro degli interni, nominato per ordine degli Stati Uniti, occupa il suo posto in violazione della stessa costituzione fascista sudcoreana, in quanto è cittadino americano.

Continuano intanto le massicce incursioni dell'aviazione americana sulla Corea settentrionale. Il generale Partridge, comandante dell'aviazione americana ha cinicamente esaltato questi attacchi affermando che essi avrebbero «considerevolmente ridotta la minaccia di un attacco aereo cinese contro il corpo di spedizione».

I risultati dell'impiego di un così massiccio spiegamento di forze sono tuttavia considerati, contrariamente alle affermazioni di Partridge, del tutto insignificanti: soltanto sabato Marshall aveva riconosciuto nella sua deposizione al Congresso che «le valutazioni dei piloti americani sono piuttosto esagerate, come dimostrato dalla recente incursione su Sinniju», a proposito della quale «le fotografie fatte successivamente dalla ricognizione aerea hanno dimostrato che un aereo era stato distrutto ed un altro danneggiato».

L'IMPERIALISMO PREPARA UN NUOVO CRIMINALE ATTENTATO?

L'Anglo-Iranian vuole uccidermi! grida il primo ministro persiano

Temendo per la sua vita Mossadek chiede asilo al Parlamento
Una brigata di paracadutisti inglesi sarebbe in partenza per l'Iran

TEHERAN, 14. — «La mia vita è in pericolo!», ha gridato oggi, durante una seduta del parlamento iraniano, il primo ministro Mossadek. Dopo una drammatica pausa egli ha proseguito: «Soltanto ieri, due donne si sono avvicinate alla mia automobile con un ambiguo atteggiamento. Io credo che avessero incarico di uccidermi. Ho detto allo Scià che non ho nessuna sicurezza di rimanere in vita e che perciò, da oggi in poi, porterò con me delle armi da fuoco, che in precedenza avevo messo in disparte».

Mossadek ha poi proseguito dichiarando di volersi mettere sotto la protezione del parlamento: «Con il vostro permesso — egli ha detto — io intendo pertanto venire a vivere, giorno e notte, nel palazzo del Parlamento».

Nella serata, Mossadek concedeva una intervista all'ufficioso «Etelaat» nella quale fra l'altro affermava: «La disciolta Anglo-Iranian Company vuole distruggermi; è per questo che non posso vivere in casa mia o lavorare nel mio ufficio. Dovrò rimanere qui, nel palazzo del parlamento, fino a quando la nazionalizzazione del petrolio non sarà completata».

La gravissima accusa fatta dal primo ministro iraniano alla «Anglo-Iranian» (e al governo inglese, il quale detiene la maggioranza delle azioni di questa società) non deve sorprendere se si pensa all'assassinio del presidente del Consiglio Razmara avvenuto il 7 marzo 1951, e ai criminali metodi usati dall'imperialismo nella sua politica d'oppressione coloniale. Un dispaccio dell'agenzia A.F.P. da Teheran dichiara, a questo proposito che «a Teheran circolano notizie piuttosto allarmanti secondo le quali Londra, convintasi dell'irriducibilità di Mossadek sarebbe decisa a far fallire comunque i suoi piani di nazionalizzazione del petrolio» e che «fra queste voci vi è quella dell'infiltrazione di agenti segreti britannici fra i «Fratelli dell'Islam» (setta di fanatici mussulmani alla quale si fà risalire la responsabilità materiale dell'assassinio di Razmara).

Nella seduta pomeridiana del Parlamento iraniano, erano stati eletti cinque deputati che siederanno in seno alla commissione mista incaricata di controllare la liquidazione della «Anglo-Iranian Oil Company».

Quasi a voler mettere in risalto la politica di cooperazione e di aiuto disinteressato dell'URSS, in questi giorni nei quali così gravi accuse vengono mosse alle potenze occidentali, è stato oggi diramato un comunicato del Ministero dell'Agricoltura dell'Iran il quale informa che l'URSS metterà a disposizione del governo iraniano 8 aerei attrezzati per la lotta contro le cavallette che hanno fatto la loro apparizione nella provincia di Khorassan nonchè cento tonnellate di prodotti insetticidi.

I lavoratori iraniani proseguono intanto, la loro attività per il raggiungimento di condizioni di lotta politica e sindacale, democratiche.

In una lettera aperta al Primo ministro dell'Iran Mossadek, il Consiglio centrale dei Sindacati dei lavoratori iraniani, affiliato alla FSM, rileva che, dopo l'attentato alla vita dello Scià nel febbraio del 1949, le autorità distrussero la sede ed il circolo del Consiglio dei Sindacati, arrestarono ed incarcerarono centinaia di dirigenti sindacali sebbene nessuna disposizione ufficiale fosse stata impartita in tal senso.

La lettera osserva che le rappresaglie e la persecuzione contro il Consiglio sono assolutamente illegittime e violano gli impegni internazionali dell'Iran, poichè il Consiglio è esclusivamente un'organizzazione sindacale dei lavoratori iraniani, i quali hanno manifestato in più occasioni la loro fedeltà ad esso.

Una brigata inglese inviata nell'Iran?

LONDRA, 14 — Tutti i giornali britannici annunziano stamane, in prima pagina, che la 16ª brigata paracadutisti, dislocata a Aldershot (Hampshire), «è in stato di allarme, pronta a lasciare la Gran Bretagna per ignota destinazione».

Subito dopo la divulgazione della notizia si sono sparse voci secondo cui la brigata sarebbe inviata nell'Iran. Il Ministro della Guerra.

CONTRO L'AGGRESSIONE ALLA CINA

Ceylon respinge l'embargo americano

Gli S.U. ottengono dai satelliti all'O.N.U. un voto favorevole al blocco delle esportazioni alla Cina

NEW YORK, 14 — Gli Stati Uniti hanno imposto alla Commissione dell'O.N.U. per le sanzioni di approvare una deliberazione che vieta a tutti i paesi del mondo di esportare determinate merci in Cina. La misura odierna dovrebbe porre in teoria un «embargo» quasi totale alle esportazioni alla Cina, anche se, nella deliberazione, si parla solo di «materiale strategico».

Due dei membri del Comitato per le sanzioni, lo jugoslavo e il birmano, non si sono presentati alla riunione nella quale è stata presa la deliberazione in parola. L'Egitto si è astenuto.

L'agenzia «A. P.», dando notizia del voto del Comitato per le sanzioni, scrive che «la decisione presa rappresenta soltanto il primo passo per l'imposizione di sanzioni di portata mondiale».

E' noto infatti che gli Stati Uniti meditano ulteriori misure aggressive contro la Cina popolare, in appoggio alle operazioni militari: tra queste misure è prevista l'imposizione di un blocco navale che, secondo quanto ha detto cinicamente Mac Arthur, dovrebbe «far morire di fame milioni di cinesi».

A questi criminali progetti si oppongono però, oltre ai popoli asiatici e tutti i popoli amanti della pace, persino gli interessi di certi gruppi capitalistici che dalle misure economiche contro la Cina hanno tutto da perdere. Se gli Stati Uniti hanno trovato oggi un certo numero di voti compiacenti che ha permesso loro di imporre una misura aggressiva contro la Cina, i paesi interessati al commercio con la grande repubblica asiatica non hanno alcuna intenzione di dare attuazione pratica al «diktat» americano. Già, come è noto, il governo indonesiano non ha nascosto le proprie preoccupazioni per le ripercussioni che la applicazione della decisione americana avrebbe nell'economia del paese; oggi si apprende che «negli ambienti ufficiali di Colombo si afferma che Ceylon potrebbe astenersi dall'imitare la Gran Bretagna nella imposizione di un embargo nelle spedizioni di gomma alla Cina. Durante lo scorso anno Ceylon ha esportato 168.000 libbre di gomma verso la Cina, e a Colombo si temono le conseguenze economiche della perdita di un simile cliente».

Opposizioni anche maggiori troverà in India l'imposizione americana: l'India infatti riceve dalla Cina importantissimi quantitativi di riso e cereali

Oggi Marshall, testimoniando ancora una volta davanti al Senato, ha annunciato che gli Stati Uniti invieranno in futuro una divisione al mese in Corea.

Il ministro della guerra americano si è lasciato sfuggire, nel corso della sua ultima deposizione, una ammissione di grandissimo interesse. Egli ha infatti affermato che il governo di Ciang Kai-scek «*è crollato per colpa propria, e non ha mai potuto fare un impiego giudizioso degli enormi materiali messi a sua disposizione dagli Stati Uniti. Il governo di Ciang Kai-scek* — egli ha aggiunto — *non godeva la fiducia del popolo cinese e questa è la vera ragione della sua caduta e della sua sconfitta*».

In altre parole, Marshall ha ammesso che il governo cinese che ha l'appoggio del popolo è quello di Mao Tse-tung: e ciò nonostante, gli Stati Uniti continuano ad aiutare Ciaug e ad impedire l'ammissione all'ONU del governo di Pechino.

Le rivelazioni di Pisciotta

(Continuazione della 1. pag.)

Pisciotta: *Da Giuliano seppi che a Portella della Ginestra andò Ferreri detto «Fra diavolo», i fratelli Pianelli e Francesco Badalamenti.*

Presidente: *E non sapete che sia andato nessun altro?*

Pisciotta: *Provi a domandarlo all'onorevole Cusumano!*

Presidente: *Ma non è imputato!*

Pisciotta: *E allora lo chiami qui!*

Presidente: *Non ho questo potere. Mi sapete dire piuttosto se i mandanti vi hanno dato del danaro?*

Pisciotta: *No. Ce lo procuravamo con i sequestri. Ma anche questi, erano tutta una corda tirata. Giuliano non si muoveva mai senza l'ordine del principe Alliata. Il vero capobanda era Alliata, non Giuliano!*

Presidente: *Sapete se ci fu una riunione immediatamente prima della strage?*

Pisciotta: *In un secondo tempo, quando ormai era tutto stabilito, veniva solamente da noi il Cusumano che funzionava da ambasciatore fra la banda e i mandanti. Non ci fu perciò nessuna riunione. So solamente che non solo Giuliano, ma anche tutta la mafia doveva bruciare le sedi del P. C. Ma all'ultimo momento la mafia si è tirata indietro e allora solo Giuliano si è buttato allo sbaraglio.*

Presidente: *Allora Giuliano operò per conto proprio.*

Pisciotta: *Che conto proprio, operò per conto di altri!*

Presidente: *Voi vedeste la lettera recapitata da Pasquale Sciortino? Com'era la carta? Forse c'era scritto qualcosa sopra?*

Pisciotta: *Era carta semplice. Che Scelba si poteva mettere Ministro dell'Interno, forse?*

Questa battuta provoca la rumorosa ilarità di qualche giornalista. Il Presidente richiama severamente alla serietà dicendo: «Queste sono cose da piangere e non da ridere!».

Presidente: *Pisciotta, voi vedeste la firma?*

Pisciotta: *Vidi la firma Scelba, ma non posso dire se fosse proprio quella di Scelba. Non so se la lettera era o no autentica.*

Presidente: *E dopo la strage, che cosa avvenne?*

Pisciotta: *Mattarella e Cusumano sono andati a Roma per trattare la amnistia. Ma Scelba non è stato d'accordo, perchè ormai aveva preso il possesso, e addio pace! Egli disse: «Io non tratto più con i banditi!», fu così che le promesse non vennero mantenute.*

Presidente: *Furono gli stessi mandanti ad organizzare gli assalti alle sedi del P.C.I.?*

Pisciotta: *Sempre gli stessi sempre la stessa musica!*

Nella seconda parte dell'interrogatorio, rispondendo ad una domanda di un giudice popolare, Pisciotta ha narrato la storia dei suoi rapporti con la polizia, facendo delle affermazioni estremamente gravi che hanno suscitato, nell'aula, un'atmosfera di incubo.

«Perchè — ha chiesto il giudice popolare — dopo la vostra malattia siete ritornato a Giuliano?».

Pisciotta: *Ritornai tramite l'ispettore di P.S. Verdiani.*

Presidente: *Ma come, con la polizia?*

Pisciotta: *Tutti gli ispettori di polizia sono sempre stati a contatto con Giuliano, fin dal primo momento. Messana, Spanò, Verdiani. Erano tutti al corrente, tutti meno i carabinieri. E' tutto merito dell'Ispettorato, se mentre i carabinieri andavano a morire, la polizia era d'accordo con Giuliano!*

Presidente: *Ma cosa state dicendo?*

Pisciotta: *Ebbene, chiedetelo al generale Luca, quante volte gli ho salvato la vita da Verdiani che lo voleva far ammazzare. La Polizia aveva il suo uomo nella banda ed era Ferreri, detto «Fra diavolo». A lui Messana diede cinque mitra per far fuori Giuliano se si avesse il sospetto che egli si buttava dalla parte del comunismo. Fu «Fra diavolo» che mi fece avere un tesserino col quale io viaggiavo libero, col nome di Giuseppe Faraci e quando passavo, la polizia mi faceva tanto di cappello! Ho portato io Verdiani da Giuliano, cinque giorni prima che nella strada di Bellolampo venissero ammazzati otto carabinieri!*

Pisciotta dice queste ultime parole quasi gridando, con la faccia sbiancata per la fatica.

Nell'aula pubblico, giornalisti, avvocati e giudici hanno seguito, col fiato sospeso, le affermazioni del bandito: gli stessi impassibili carabinieri di servizio, a sentire le drammatiche dichiarazioni sembrano scossi, per un attimo, da un trasalimento. Noi pensiamo alla frase di Scelba: «La rivalità fra carabinieri e polizia che d'altronde ha spesso dato luogo ad episodi di generosa emulazione...».

Pisciotta, spossato, si terge con il fazzoletto la bocca e la fronte. Per oggi è evidente che non può far di più.

Il Presidente dà un'occhiata allo orologio e alle ore 12,15 toglie la seduta.

In precedenza era stato interrogato, dal Presidente, Antonino Terranova. Ad esso il magistrato aveva rivolto la solita domanda sullo stato della sua memoria ma, evidentemente, la memoria di Terranova era legata a quella gerarchia che i banditi mostrano ancora di rispettare fedelmente.

Un episodio umoristico, era sorto, allorchè il Presidente aveva chiesto all'imputato che cosa significasse il suo soprannome «Cacaova». Terranova, alquanto imbarazzato, e arrossendo aveva risposto: «Presidente, vuol dire fare uova, proprio fare le uova!».

Anche Mannino, che il Presidente aveva chiamato subito dopo, si era rimesso alle dichiarazioni di Pisciotta

Domani proseguirà l'interrogatorio di Pisciotta

IL "MODO DI VITA AMERICANO"

Invasione di stupefacenti nelle scuole degli S. U.

NEW YORK, 14 — Il censimento dei quattrocentomila alunni delle scuole di Nef York, per determinare quanti di essi abusino di narcotici, ha rivelato che «non un sol distretto scolastico è sfuggito alla contaminazione».

Ne ha dato notizia il vice-provveditore agli Studi dott. Frank J. O'Brien, aggiungendo che per ora non intenda pubblicare cifre precise. Ma contemporaneamente il Capo della Polizia metropolitana Thomas F. Murphy ha ingrossato la squadra di agenti specializzati nella lotta contro gli stupefacenti portandola da diciotto a sessanta uomini ed ordinando loro una campagna a fondo per stroncare l'abuso senza precedenti di narcotici tra la popolazione scolastica.

Murphy ha soggiunto: «In verità l'intero Corpo di Polizia è stato militato allo scopo. Anche i duemila investigatori in abito civile, infatti, hanno ricevuto ordini precisi di collaborare per la identificazione dei venditori e dei rifornitori di stupefacenti».

Per divorziare Rita Hayworth chiede due miliardi di lire

NEW YORK, 15. — L'attrice Rita Hayworth ha deciso di divorziare da Aly Khan e di chiedere — secondo quanto ha reso noto il suo legale — tre milioni di doHari (circa due miliardi di lire) per il mantenimento della figlia Yasmin.

L'avvocato della Hayworth, Barley Crum ha dichiarato che Aly Khan non sembra abbia intenzione di opporsi alle richieste della celebre attrice.

PIETRO INGRAO — Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U E S I S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma